

Per un *Chisciotte* contemporaneo: il modello di *dramma-aión* in *Lunario* e *Quarantena*

VINCENZA DI VITA
Università degli Studi di Torino

Riassunto

Il *Don Chisciotte* di Miguel de Cervantes può prestarsi ad adattamenti non strettamente legati all'ambito del romanzo. Nel teatro contemporaneo le esperienze di riscrittura dell'opera sono numerose. Viene qui evidenziato il valore temporale dell'azione scenica che emancipa i personaggi dal dato storico e letterario per condurlo all'attualità dell'istante scenico o *aión*. Il risultato dell'incontro fra il tempo della scena e quello del romanzo è descritto in maniera esemplificativa dai due autori e artisti contemporanei Rino Marino e Aretta Sterrantino, rispettivamente con le opere *Lunario* e *Quarantena*.

Resumen

Don Quixote by Miguel de Cervantes has been adapted many times also beyond the novel genre, and contemporary theatre is full of such rewritings. The temporal value of the act could release characters from to the historical and literary fact into the current time on stage or *aión*. The process is described by means of the works *Lunario* by Rino Marino and *Quarantena* by Aretta Sterrantino.



Il tempo dell'arte è intriso di eternità, privo di direzione (Philippson, 1949), è tempo dell'essere e non del divenire, è *aión*. Questa è la ragione che permette all'opera letteraria più nota di Miguel de Cervantes di attraversare il tempo, lo spazio e talvolta anche la lingua, per adattarsi a nuove modalità di traduzione e tradimento. Ma cosa s'intende esattamente con il concetto di *aión* e come esso viene applicato alla formalità del tempo teatrale? È possibile comprendere il concetto di *aión* se messo in relazione con quello di *chronos*¹ e nella sua duplice valenza semantica di "vita" e "tempo". Tra le innumerevoli riscritture per il teatro del *Don Chisciotte*,

¹ Da non confondersi con *Kronos* padre mitologico di Zeus.

quelle dei contemporanei² Rino Marino³ e Aretta Sterrantino⁴, rispettivamente con *Lunario*⁵ il primo e con *Quarantena*⁶ la seconda, presentano i caratteri del dramma prototipico. Rileva Pizzo (2013: 9): “ogni dramma, al di là dalla forma che assume nella sua presentazione, produce nello spettatore la percezione di quella che intuitivamente chiamiamo storia, all’interno di una sequenza di situazioni presenti”. Un atto performativo è infatti da considerarsi sempre presente nell’atto in sé, slegato dalla realtà storica, metafora esistenziale. I due drammi qui analizzati sono costituiti da un dialogo a due, che sottrae e riduce la parola a servizio della scena.

Attraverso la comparazione fra i due testi teatrali verranno evidenziate le caratteristiche dell’azione “eterna”, che mai si completa, sia nel romanzo sia sulla scena: dapprima descritta – nel romanzo – e incarnata poi nella verità della narrazione scenica. Per una maggiore comprensione si allegano i due testi inediti citati, qui consultabili in appendice nella loro interezza.

Prima di analizzare la complessità del carattere temporale e drammaturgico viene presentata la struttura dei due testi, i loro rapporti e il legame che essi hanno con lo stereotipo dell’eroe cervantino Della Mancha e con un celebre testo di Samuel Beckett.

1. CASI A CONFRONTO: LUNARIO VS QUARANTENA PER FINALE DI PARTITA

1.1 *Quarantena. Chiostro-interno-notte-Cervantes/Caravaggio*

Opera inedita di Aretta Sterrantino

Riferimento catalogo banca dati Q. Theatre-Theatrical Recreations of Don Quixote in Europe:
<http://bd.qtheatre.org/en/schede/quarantena/118>

Prima rappresentazione 27 maggio 2018 - Chiesa S. Maria Alemanna, Messina

Personaggi: Caravaggio, Cervantes

Il pubblico entra nello spazio teatrale e vede i corpi dei due protagonisti. È ben chiaro fin dall’inizio che è dominante l’interesse per lo spazio prima ancora che per l’argomento dell’opera. I movimenti di Caravaggio e Cervantes sono opposti, nel corso del dramma il primo fugge, il secondo cerca di restare. Da che cosa o da chi si fugga non è immediatamente rivelato. È stato dunque scritto per l’azione e per essere un testo da rappresentarsi come momento finale di una rassegna dedicata al tema del “resistere”: “*Quarantena* è uno spettacolo al di là di spazio e tempo collocato nell’istante dell’eternità teatrale, attraversando l’erotico dialogo tra scienza, arte, creatività, lingue e linguaggi, restituisce l’esatto antidoto al dramma esistenziale umano, ponendosi anche in veste di specchio sensibile e riflessione profonda sulla

² L’unione dello studio delle pratiche teatrali contemporanee all’azione concreta di realizzazione delle opere è momento di privilegiato confronto. Si è pertanto deciso di inserire due artisti di cui si conosce la poetica perché la si condivide attraverso un reciproco sostegno umano e lavorativo.

³ Attore, autore e regista, ha scritto interpretato e diretto numerose *pièce* sul tema della follia e suoi testi figurano in diverse antologie. Per il teatro ha pubblicato nel 2008 la raccolta di testi dal titolo *Contravveleno* per i tipi di Navarra; per Editoria&Spettacolo *Tetralogia del dissenno*, a cura di chi scrive (2020), con prefazione di Luigi Lo Cascio e un contributo di Giusi Arimatea, contiene i testi *Ferrovicchio*, *La malafesta*, *Orapronobis*, *Il ciclo dell’Atropo*; cfr. <https://sukakaifa.myblog.it/rino-marino/> per una biografia dettagliata.

⁴ Drammaturgo e regista, dal 2016 a oggi è docente di Storia del Teatro e Messinscena Tragica all’ADDA, Accademia d’Arte del Drama Antico di Siracusa; cfr. <http://quasianonima.it/chi-siamo/auretta-sterrantino-2/> per una biografia dettagliata.

⁵ Opera mai rappresentata e inedita la cui scrittura è stata iniziata nel 2007 e poi rivista e conclusa nel 2009.

⁶ Regia e drammaturgia di Aretta Sterrantino; interpreti: Michele Carvello e Marcello Manzella; musiche originali: Filippo La Marca; scene e costumi: Valeria Mendolia; disegno luci: Stefano Barbagallo; produzione: QA-QuasiAnonimaProduzioni. Prima rappresentazione: Chiesa Santa Maria Alemanna di Messina 27 maggio 2018. Premi e riconoscimenti: gli attori sono stati segnalati per i Premi UBU nella categoria “migliore attore dell’anno under35”.

crisi politica ed economica attuale”⁷. Il testo, scritto in prosimetro, è ricco di anafore ed epifore, interi versi sono ripresi in italiano, spagnolo, latino. Le battute in forma di sticomitia, le innumerevoli figure retoriche – tra cui rime interne e disfemismi, tra le altre presenti – sono volte a movimentare e musicare il dialogo tra i due, in rima, asciutto e cadenzato. Caravaggio, per esempio, riprende la primissima battuta di Cervantes, dichiarandosi sua controparte nella vicenda narrata. La prima battuta dello spettacolo di Cervantes è: “*Resolver.../ Andar cercando, / andare errando, / alla ventura, / senza avventura*”. Risponde Caravaggio: “*Risolvere. / Fuggir la sorte, / fuggir la morte, / scappare a corte, / scappare oltre*”. Andrà avanti così quello che potremmo intendere come una sorta di prologo nella struttura dell’opera, con scambi di battute in cui Caravaggio fa eco a Cervantes nel primo verso ma si emancipa nella definizione di specifici cenni alle sue capacità artistiche. Viene usata la metafora della creazione-soffio di vita sulla tela “*Soffiare la luce, / soffiare il colore, / soffiare la pace, / con tratto veloce*”. La risposta di Cervantes è invece l’annuncio del suo desiderio di morte fino all’*enterrar* che chiude questa introduzione, con l’immagine esplicita della sepoltura.

Un rumore che spezza l’ingranaggio dialogico, quasi fosse un richiamo vicendevole tra i due, li colloca al centro della scena e fa sì che Cervantes scambi Caravaggio per un cavallo, sperando che esso rechi con sé “il bello Cavaliere dalla triste figura”, come Sancho Panza chiama Don Chisciotte, nel capitolo XIX della prima parte del romanzo cervantino. In questa prima parte i due personaggi indagano lo spazio intorno e Cervantes comprende di trovarsi in un luogo allestito per preservare da un contagio, abitato da malati e moribondi, una chiesa in cui vige lo stato di quarantena e degli indizi cominciano a svelare l’identità dei due. Cervantes prende appunti sul braccio sinistro fasciato e Caravaggio osserva con un monocolo Cervantes e viene introdotto il tema della cavalleria e quello dell’identificazione del tempo teatrale con l’istante. La durata di tempo contenuta nello spettacolo è compresa in una notte, nello spazio di una chiesa in cui sono confinati per una epidemia di peste, metafora dell’artista incompreso e privo di un vero campo di azione per la realizzazione della sua opera e della opportuna fruizione a un pubblico, in un vero teatro.

Il terzo momento dello spettacolo riguarda il dibattito tra i personaggi sulla presunzione oggettiva del dato artistico, a cui segue la presentazione storica e manifesta delle loro identità: Miguel de Cervantes Saavedra e Michelangiolo Merisi da Caravaggio. I protagonisti incarnano i pensieri dell’autrice, le riflessioni sull’arte e il teatro, l’ironia metaletteraria e la creazione di personaggi che si presentano “con certo curriculum di vita”. “A volte l’artista sceglie il suo soggetto, altre volte è il soggetto a scegliere l’artista”. Se Caravaggio dichiara che l’ispirazione sia presente anche nel caso della commissione dell’opera, Cervantes racconta che il suo Don Chisciotte era già esistente come “un idolo, un fantasma, l’ombra di un’idea”. Cervantes incarna idee meno radicali sostenendo che “La vita è sogno e l’arte emula il sogno, non la vita”, mentre il pratico Caravaggio sostiene che “conta ciò che è di per se stesso”. Qui sono presenti anche dei riferimenti storico-letterari contenuti nella battuta di Cervantes:

Don Chisciotte si è adirato per una millantata seconda parte della sua vita e del suo operato che ha trovato assai offensiva. Così mi chiese ancora di riscattar la sorte sua con la mia penna. Ma appena seppe dell’intenzione mia di consegnare al senno il suo finale, si ribellò, rifiutandomi la morte. Allora ha preso tutto e se ne andò, lasciandomi solo Sancio Panza e Dulcinea. Ma voi capite, senza il Cavaliere non c’è storia!

A questo, Caravaggio risponde che è nel buio che trova ispirazione ed entra nella tela che fa da fondale allo spettacolo; sia lui sia Cervantes si liberano dei loro oggetti di scena.

⁷ Cfr. [senza autore] 2018, *Atto unico*; “Resistere, combattere, agire” in QA-QuasiAnonimaProduzioni, <http://quasianonima.it/2018/05/30/3342/>

Ha inizio un nuovo momento in cui Caravaggio prende da una scatola dei colori e con una formula magica, ancestrale – tipica dei movimenti scenici di Sterrantino accompagnati da valore simbolico – nomina una serie di colori a cui si contrappone Cervantes, caricando di significato opposto il nero, il rosso, il bianco. Caravaggio cita la pala dei Lazzari che gli è stata commissionata, che cronologicamente corrisponde alla tela del Caravaggio storico dal titolo *Resurrezione di Lazzaro* del 1609, conservata al Museo Regionale di Messina. Le battute che seguono tra i personaggi sono introdotte da anaforici “mi”, “ci”, “vi” e “vi”, “mi”, “ci” volti a esasperare il sentimento di perdita identità fino alla battuta di Caravaggio: “siamo morti” e alla soggettività della molteplice definizione del termine “quarantena” che dà il titolo all’opera e che diventa un terzo personaggio con cui confrontarsi, il vero protagonista della storia.

L’ultima parte del dramma mostra un duello tra i due personaggi attraverso i movimenti di un tango, in un climax musicale che culmina con note elettroniche. Cervantes recita la preghiera del *Padrenostro* in latino ed è intervallato dalle battute di Caravaggio su concetti quali beatitudine, grottesco, fantasia, categorie applicate a un desiderio di salvezza che sembra dominare l’intera drammaturgia. Tuttavia ritorna sul finale *l’immobilitate* evocata che rende Cervantes paragonabile al Dorian Gray di Wilde con la seguente battuta su Don Chisciotte:

La maturitate mia è tutta relegata in Don Chisciotte. Da quando lo incontrai e iniziai a narrar le sue vicende, non un capello bianco né una ruga. Lui invecchiava errando, combattendo, restando fedele al suo ideale. Mentre io vissi recluso in questa giovinezza che mi condannava all’immobilitate. Giovane e malfermo, venivo punito con la pena capitale: esattore, per l’intera mia esistenza.

Seguono citazioni dantesche fino alla rivelazione di Caravaggio a Cervantes: “Siete voi Chisciotte!”.

L’epilogo dello spettacolo consiste nell’investitura cavalleresca di Cervantes, vengono rievocati i colori bianco, rosso e nero e Caravaggio sostiene l’altro che si accascia morente come nel dipinto già citato.

1.2 Lunario

Opera inedita e mai rappresentata

Autore Rino Marino, 2007

Riferimento catalogo banca dati Q. Theatre-Theatrical Recreations of Don Quixote in Europe:

<http://bd.qtheatre.org/schede/lunario/119>

Personaggi: Il cavaliere, Lo scudiero

Lunario è un testo teatrale riccamente composto di didascalie e scritto non tanto e non necessariamente per essere rappresentato ma anche solo per la pubblicazione, è quindi un testo di letteratura teatrale. Il corpo dei due protagonisti – Il cavaliere e Lo scudiero – è incastonato dentro un meccanismo automatico all’interno di una torre in una vecchia soffitta, in cui un orologio a pendolo fermo colloca la vicenda “in un tempo indefinito”. Il tempo nelle opere di Marino è sempre fermo ma un cronometro a catena, che Lo scudiero tiene in tasca, traccia un tempo momentaneo all’occorrenza. Come in un teatrino di figura la ripetizione dei movimenti rende i personaggi automi meccanizzati, se Il cavaliere si muove allora Lo scudiero si blocca improvvisamente. Il dialogo tra i due è dettagliato e ricco di elenchi, nomenclature, catalogazioni con eloque colti e ricchi di figure retoriche. Gesti inconsueti e assurdi dirigono il dramma rendendolo con ironia una grottesca tragicommedia. Come in *Quarantena* vige lo stesso senso d’impotenza e inadeguatezza per l’immutabile corso degli eventi di cui è vittima l’azione scenica. Il surreale si arricchisce di metafore e metateatralità e anche qui un “male-nero”, una “eco di carestia” ha costretto i due protagonisti a restare chiusi in un ambiente

malsano. “Teri e oggi convergono. Domani coincide con oggi” afferma Il cavaliere. Ma neanche lo spazio è modificabile tranne che per l’insensata presenza di un pelo, elemento disturbante e cellula morta, o ancora per gli insetti ormai soffocati.

Il testo è convenzionalmente divisibile in tre parti riconoscibili nella descrizione in varie parti del sogno del cavaliere, precedute dai cenni al sogno in un prologo dai toni comici. Tali parti hanno in comune la presenza di un cavallo. Questa figura incarna il paradosso su cui si regge l’intero dramma. L’unico essere davvero vivo, o meglio nella “riviviscenza onirica”, è un cavallo, “ottenuto da un’accumulazione di oggetti in disuso: botti, pentole, legni, stracci, sacchi di iuta, brandelli di cuoio, sella e staffe”. Il cavaliere infatti sostiene di non rievocare ma di “rivivere” il sogno.

Nella prima parte del sogno Il cavaliere sogna un cavallo bianco “con un ventre enorme, tutto bianco, liscio come una luna ed un teschio d’opale e due narici che erano fori minuscoli di spillo, da cui esalava... un vapore d’incenso...”. Il colore del secondo sogno è il rosso:

Sognai... un albero di gelsi rossi, maturi, che il vento ad ogni folata faceva sanguinare, in un gemizio continuo, sino a inondare di rosso tutto il campo e le vallate circostanti, a perdita d’occhio. Perciò lo chiamai... lo chiamo, l’albero del sangue.

Sembra che il testo sia apparentemente lineare ma esso è invece strutturalmente bene architettato con elementi che ricorrono puntuali e intervallano i sogni con l’azione teatrale, puntellata di micromovimenti. Le figure retoriche sono anafore e descrizioni aggettivali culminanti in una climax che, unitamente alla scelta di identiche azioni, unisce palesemente il testo di *Lunario* a quello di *Quarantena* da un punto di vista formale, sebbene con le dovute differenze tra le poetiche dei due autori.

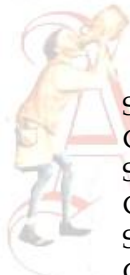
Lo scudiero non è solo la macchina di un corpo attoriale ma anche la cassa armonica di uno strumento musicale che è regolata da regolari colpi di tosse. Nella didascalìa che introduce un vero e proprio “dialogo della tosse” leggiamo: “Di tanto in tanto tossisce, meccanicamente, due colpi di tosse e una pausa, a intervalli regolari, accompagnando la tosse con dei sobbalzi ritmati delle spalle.” Segue il comico comando del Cavaliere:

CAVALIERE	Smetti di tossire.
SCUDIERO	Solita tosse, signore... (<i>Tossisce</i>) Tosse d’attesa... segnala la mia disponibilità ad eseguire i vostri comandi, il vostro ordine successivo. (<i>Tossisce</i>) Vi ricorda che io esisto, signore... sempre all’erta davanti a voi, pronto a servirvi. (<i>Tossisce, con la solita regolarità</i>)
CAVALIERE	Smetti di tossire. Oppure inventati un’altra tosse.
SCUDIERO	Non conosco altra tosse che non sia questa. (<i>Tossisce</i>)
CAVALIERE	Meno secca, meno ripetitiva.
SCUDIERO	Non conosco altri tipi di tosse, signore. (<i>Continua a tossire</i>)
CAVALIERE	Allora smetti.
SCUDIERO	Immediatamente, signore... (<i>Dopo un profondo respiro</i>) Sospendere tosse d’attesa.

Lo scudiero continua a sobbalzare a intervalli regolari, come se continuasse a tossire, ma senza emettere suoni. Il movimento va progressivamente diminuendo, fino all’immobilità.

All’immobilità dello Scudiero succede un nuovo comando del Cavaliere perché non venga annaffiato il salice né all’alba né al tramonto del fittizio giorno, assicurandosi che l’annaffiatoio sia vuoto, perché un avvelenamento da mandragola – come da tradizione letteraria – non comprometta la consueta *routine*, con una improvvisa tentazione “di annaffiarlo”. Il cimitero organico vegetale si compone infatti di “un cofano di foglie morte” e di una “fossa dei reliquati”, di un “baule di gusci di lumache” e di un “ossario dei noccioli di visciole”. Incombe tuttavia l’ostile presenza del “pelo”, tra la carcassa di una cimice, morta di noia, tra

farfalle scomparse, testimoniate da qualche crisalide appassita tra gli interstizi. Niente può volontariamente interrompere l'ordine predisposto e programmato degli eventi a meno che non sia stato registrato sul lunario? In realtà la conservazione del pelo fa eccezione. Esso infatti va registrato nel cosiddetto "archivio provvisorio", a cui tuttavia è impossibile accedere. Tale constatazione rimanda ancora una volta a una inevitabile accettazione dell'immobilità:



CAVALIERE (Con disgusto) Aah! Vecchio. Nuovo. Categorie guaste... Giunti dove siamo!... Il tempo si contrae... collassa in un coagulo di tedio, che sconfessa il rimpianto e mortifica l'aspettativa... (Pausa) Qui. Ora. E nient'altro. (Pausa)... Tutto è ferocemente compresso... stantio.

SCUDIERO Tutto tende all'inerzia, signore.

CAVALIERE Inesorabilmente... Con lentezza estenuante.

SCUDIERO Procedo dunque alla sostituzione dei reperti?

CAVALIERE Giunti dove siamo...

SCUDIERO Non ci resta che l'immobilità.

CAVALIERE È un privilegio che non ci si può permettere... ora.

SCUDIERO Ora?... Mai... Se il dopo non esiste più.

CAVALIERE (Rettificando) Oramai.

Con la preoccupazione per il pelo torna a essere menzionato il personaggio del cavallo; è sempre presente sulla scena e con esso lo è il ricordo di una donna e del vento ormai inesistente: "la banderuola è inerte". Ma per indagare il meteo basta osservare il volto del Cavaliere, che mostra una inconfutabile "espressione di pioggia". I suoi sogni infatti sono diventati piovosi in questa terza parte dell'opera. Una frase metateatrale e fortemente chiarificatrice recitata dallo scudiero rivela: "una vostra parola coincide con un mio passo e... allora... succede che il rumore del mio passo copra la vostra parola. La confonde, ne altera la comprensibilità." Il cavaliere potrebbe dunque essere l'*alter ego* dello Scudiero? O nessuno dei due è in realtà esistente tranne il cavallo. A chiarire o confondere ulteriormente le cose giunge la descrizione del sogno di pioggia in una terra desolata, l'angelo della morte "tutto bianco, senz'ali, le braccia mozzate e dei piedini scalzi di bambino" non ha volto ma "al posto degli occhi una tagliola". Mentre Il cavaliere prosegue il suo racconto orrifico Lo scudiero sembra imitare l'angelo descritto, deambulando scalzo lentamente. E quando sembra arrivare "il nocciolo sanguinante" del sogno, il contatto fisico tra l'angelo e il Cavaliere, ecco che suona una sveglia. Ma l'ossessione per il tempo non impedisce che si proceda con rituali azioni quali abluzioni, attenzione per il pelo misterioso, dondoli per la ripresa della narrazione del sogno amoroso o forse solo "sogni macerati in acque di pozzanghera".

L'ultima parte del testo si caratterizza per lo spazio narrato presente nel sogno, di cui si rivela la natura unica, non diversi sogni ma il racconto parcellizzato di un solo sogno, ambientato a Montmartre e temperato dal mercurio che equilibra la condizione termica della vasca per il bagno quotidiano. Mercurio che "si riproduce, si moltiplica, un liquore metallico, una lega infernale. Scorre, contamina, infiltra l'impiantito, penetra i basamenti, scompare e ricompare, signore, lambisce la pietra, imbeve i calcinacci."

Ma un urlo squarcia la consuetudine "nelle viscere del silenzio", lo sente Il cavaliere e per Lo scudiero è fonte di salvezza, giunto a colmare il vuoto nel "lezzo di un'umanità brulicante". Le annotazioni riguardano a questo punto cumuli di cadaveri, "mummie amniotiche" ma è per il cavallo che viene acceso un cero commemorativo. E la fiamma di una candela finalmente brucia il pelo che odora di "tanfo di vita che si sfa". Perfino l'ultimo sintomo di vita svilita diviene insopportabile. Tuttavia un cece rotola sul pavimento e rievoca nel Cavaliere il sogno parigino e il suono di un organetto e di un merlo impagliato, morto di silenzio. Anche il lunario sta per esaurirsi e con esso si esaurisce il racconto del Cavaliere che chiude gli occhi e reclina il capo all'indietro come Cervantes in *Quarantena*.

1.3 Un impossibile *Finale di partita* che omaggia Cervantes

Entrambi i testi sembrano ispirarsi a *Finale di partita* di Samuel Beckett⁸; primo punto in comune è il fatto che i personaggi siano chiusi in un luogo da cui sembra impossibile uscire a meno che non si raggiunga l'improbabile altezza di una finestra, unica fonte di luce sui luoghi in cui sono imprigionati. È una chiesa in *Quarantena*, una torre in *Lunario*, un interno con due finestrelle alte in *Finale*. L'immobilità, il tempo sospeso dell'azione scenica, il grottesco sono altri elementi comuni ai tre testi. È indubbiamente però il testo di Samuel Beckett a richiamare questi due più recenti, quasi a volerne inconsapevolmente contenere la esatta sintesi con i quattro personaggi Clov, Hamm, Nagg e Nell. La natura è morta, fuori dello spazio in cui vivono non esiste più nulla, Clov non può stare in piedi, Hamm non può sedersi, Nagg e Nell sono chiusi in dei cassonetti per l'immondizia, ogni giorno di un tempo inesistente si ripete la stessa commedia, perfino il loro cane nero di *peluche* è sprovvisto di una zampa. Hamm ha acqua e cuore in testa, ed è aprile nei ricordi e nei sogni come in *Lunario*, c'è un cannocchiale e Nagg recita il *Padre nostro* come in *Quarantena*. Strumenti di misurazione del vento e della temperatura, cenni a un cavallo, numerosi sono i riferimenti comuni, ma una pulce o forse una piattola, un topo, un biscotto e un confetto che sembrerebbero rendere viva la scena sono solo inesistenti o inanimati. Alla fine Hamm si getta sul volto un fazzoletto dopo avere elencato le azioni che ha compiuto e l'*endgame* di una simbolica scacchiera teatrale, la testa è stata reclinata fin dall'inizio e più volte, simbolica morte già annunciata nel titolo di queste pedine.

2. DRAMMA-AIÓN E CORPI LETTERARI

Il dato temporale del *chrónos*, cronologico-convenzionale e ordinatamente compiuto, segna una netta distanza tra l'opera di Cervantes e gli scritti teatrali dei registi e autori Rino Marino e Aretta Sterrantino. Il *Don Chisciotte* è un perfetto modello drammatico, la cui vicenda si rende rappresentabile e viva sempre. Carrascón (2019: 51-71) rileva come infatti

durante todo el siglo XX y lo que va de XXI, en Italia proliferan las adaptaciones escénicas del *Quijote*, con una notable variedad de géneros, estilos, acercamientos a la materia e intenciones estéticas e ideológicas. Por ofrecer solo un dato, en su trabajo final de máster Stefania Di Carlo (2015, 2017) cataloga más de setenta obras teatrales que durante un siglo (1916-2016) reelaboran de diversas maneras y con distintas finalidades la materia diegética protagonizada por el ingenioso hidalgo y aun más ingenioso caballero.

Occorre evidenziare quale sia la connessione tra "azione" o più esattamente *drama* e "tempo" nel suo significato artistico di *aión*, attinente al vissuto da cui ha origine sia la letteratura teatrale sia la sua incarnazione di dispositivo carnale nel corpo dell'attore, colui che si rappresenta personaggio nella messa in scena. Tuttavia anche in merito alla definizione filosofica di "tempo", distinto tra le varie accezioni in quella duplice di *aión* e *chrónos*, i due significati di durata non raggiungono immediato e univoco accordo nel significato tra i filosofi della scienza. Se infatti "il tempo è un *nunc transiens* (un momento che passa) e mai un *nunc stans* (un momento immobile) come diceva Sant'Agostino" (Mondin, 1999: 122) d'accordo con l'analisi del dramma di Szondi (2015), collocheremo l'azione teatrale in un tempo assoluto. Per questa ragione si applicano qui le categorie di "tempo" nell'uso che ne fa Deleuze (1968), filosofo alle cui teorie sia Marino sia Sterrantino aderiscono per spiegare modi e metodi delle proprie

⁸ Titolo originale: *Fin de partie*; data di composizione: 1955-1957; prima rappresentazione: Londra, Royal Court Theatre, 3 aprile 1957; prima edizione: Editions de Minuit, 1957; prima edizione italiana: Mondadori, 1969.

rispettive poetiche teatrali. La convergenza filosofica sul concetto di tempo motiva la selezione di queste due opere per l'analisi che si tenta in questa sede. Vedremo infatti come da una parte l'ambientazione temporale ispirata alla dimensione di un calendario lunare e, dall'altra la costrizione spaziale di un regime di quarantena abbiano in comune, nel caso di questi due testi trattati, una delle domande che sta alla base della loro ricerca estetica. Perché continuare a produrre letteratura teatrale, fruibile a un pubblico contemporaneo, ormai svincolato dalla dimensione organica e assuefatto alla lettura virtuale, utilizzando quale pretesto il primo romanzo moderno? Prima di provare a cercare possibili risposte, o a porre ulteriori domande, occorre soffermarsi ancora una volta sulla filosofia di Deleuze. Gilles Deleuze nella sua *Logica del senso* ribalta la dimensione platonica di tempo definendo il presente, quindi l'atto e l'evento non come sostanzialmente diversi ma come "ciò che differenzia il passato dal futuro, l'attimo in cui ciò che è non è più quello che era e non è ancora ciò che sarà" (Longo, 2012: 191).

La drammaturgia di Rino Marino⁹ è innanzitutto un processo di creazione letteraria, che assume forma d'azione scenica nella esecuzione sui corpi degli attori e, attraverso questi, su un ricco apparato scenografico e luminoso. Si colloca pertanto nell'ambito di una letteratura teatrale riconosciuta e definita "nuovo teatro". La "malattia cavallaresca" può degenerare nella più grave "incurabile e contagiosa volontà di farsi poeta" (Rico, 2019: 104-105). In *Lunario* i personaggi descritti da Marino non sono "un qualunque" cavaliere e "uno" scudiero ma proprio "quelli" preceduti dalla definizione di un articolo determinativo. L'omaggio a Cervantes è dichiarato, ma questo non impedisce all'autore di tornare a esprimere la propria poetica intrisa di visioni, grottesche e comiche insieme, quali "parole inghiottite in uno sputo", "cavalli calvi" o peli perduti da proteggere come reliquie o da bruciare. La figura del citato scudiero assume varianti nominative o di ruolo ma la sua funzione è quella di incarnare la possibilità di un darsi nel dialogo tra la coppia teatrale. Ciò che rende vivo il dialogo tra i personaggi in Marino è il dubbio, ogni descrizione dialogica - fatta dai due personaggi in continuità come fossero una sola persona - è infatti una continua ricerca della verità, riposta nella speranza di una risposta al vuoto della solitudine monologante. Questa ricerca rende valida l'esistenza anche se essa si compone di azioni e di parole sempre uguali. Il testo di Marino si presenta come un dialogo ricco di iterazioni e lirismi. Come gli altri testi dell'autore è già configurato per la musicalità di una messa in scena in cui la parola compie rituali. Attraverso formule stereotipate e movimenti sempre uguali i due protagonisti perpetuano la loro condanna all'eternità della ripetizione. Chiusi nella soffitta di una torre circolare sono sembianza delle due lancette che indicano lo scorrere di "un tempo indefinito. All'alba di un giorno qualunque". La loro automatizzazione li rende ingranaggi umani all'apice di una infernale macchina che concede la visione di un timido controluce. Come allora dare regola al tempo se non eternandolo, fingendo che esso non scorra? Chi può verificare se si tratti di un controluce provocato dalla stella solare o se non sia piuttosto un crudele dio a sovrastare le loro esistenze con una luce artificiale? E se ciò non bastasse, cosa impedisce di credere che il cronometro indossato dallo Scudiero non sia altro che un meccanismo con cui il personaggio rivitalizza se stesso? Apparentemente i nomi dei protagonisti potrebbero far pensare a una ricostruzione scenica fissata in un tempo passato, tuttavia i modi in cui azioni e parole hanno vita li rendono alquanto assimilabili a figure robotizzate. Non stupirebbe infatti se in una resa scenica le loro voci fossero registrate e si presentassero in una riproduzione asincrona sulle loro labbra. Leggiamo infatti

CAVALIERE Troppo marcato il timbro...Ovattare la voce al risveglio!
SCUDIERO (*Annotando. Con voce piena*) Annoto, signore.
CAVALIERE (*Con una smorfia di fastidio*) Troppo forte.

⁹ Cfr. V. Di Vita, *Per una introduzione a rotelle*, in R. Marino, 2020: 29-41.

SCUDIERO (Ripete, sussurrando) Annoto, signore.

CAVALIERE (Sforzandosi di sentire) Incomprensibile.

Lo scudiero, concentrandosi, prova ad emettere dei suoni di diversa intensità, mentre il cavaliere lo dirige col cenno della mano, indicandogli di alzare o abbassare il volume, con smorfie di dissenso.

Rendere automa l'attore, come fosse una marionetta animata da fili, è una caratteristica viva e presente nelle regie di Aretta Sterrantino. Per la regista è espressione del suo agire dettando e dirigendo come una divinità gli attori, i quali si lasciano plasmare come bambole meccaniche, possedute da un demone artefice dei loro movimenti. Attraverso l'alternanza di parole simili a formulari o invocazioni rituali, quando non lo siano del tutto – come in *Quarantena*. *Chiostro-interno-notte-Cervantes/Caravaggio* quando Caravaggio recita il *Pater noster* latino scandendolo in più tempi ritmati con gesti e musica – viene modulata la danza o la drammaturgia di luci e musiche. *Quarantena* è il secondo dramma della "Trilogia dell'arte", inaugurata con *Nudità*. *Chiaroscuro permanente* nel 2016, che mette a confronto Schönberg con Kandinskij; la terza parte vedrà coinvolti Monet e Proust.



Figura 1. L'immagine ritrae la scena finale di *Quarantena* di Aretta Sterrantino, a sinistra Marcello Manzella/Caravaggio e a destra frontale Michele Carvello/Cervantes. Fa da sfondo all'immagine, concessa da Stefania Mazzara, una parete trasparente che lascia intravedere la luce naturale del chiostro, sulla parete velata verrà apposta ripetutamente una scritta in lingua spagnola. "Muerte. ¡Lo demás es muerte y sólo muerte!", volgendo al presente il verbo "ser" della frase originaria. Questo intende essere un omaggio a Federico García Lorca e alla lirica dedicata al torero Sánchez Mejías. È il gioco teatrale dunque a essere metafora del gioco tra vita e morte e con esso la lotta su quello che la regista identifica come un ring, in cui lottare per la ricerca identitaria riproposta in scena: esigere autenticità per un rinnovato canto a *La cogida y la muerte*?

Le musiche, composte ed eseguite da Vincenzo Quadarella e talvolta da Filippo La Marca per gli spettacoli della Sterrantino, trovano anche esiti autonomi come per *Riccardo III*. *Suite d'un mariage* in cui è la stessa regista ad animare suoni e musiche techno da un impianto digitale collegato all'amplificazione sulla scena in cui agiscono gli attori. La musica è spartito dram-

maturgico che occorre a conferire stati armonici e contrappuntistici. Sterrantino segue pertanto la struttura musicale contemporaneamente ai movimenti coreografici dell'attore, in cui il dialogo è concepito quale "concetto musicale" (Mejerchol'd, 1993), volto alla concentrazione nel momento del *training* attoriale, spesso condiviso con gli spettatori che si accingono a entrare in sala, una sorta di preliminari all'amore. "Auretta Sterrantino si fa dittatrice della stessa carne dei suoi interpreti. Come una tassidermista riempie i loro corpi di anime estranee, ne esalta la struttura e la plastifica in una perpetua danza rituale" (Mercadante, 2018). Giacobbe (2018) sottolinea la capacità sonora della direzione in cui "prevalgono suoni cupi, percussioni, aure astratte miste ad alcune tranches dei *Carmina Burana* di Orff, più che una "suite d'un mariage" come da sottotitolo, sembra un lungo *pas de deux*, una danza di *eros* e *thanatos*". Anche per i personaggi di *Quarantena* è stata scelta la modalità dialogica della danza e di quel ritmo binario che scandisce il genere del tango; esso è riprodotto anche nei dialoghi fin dall'*incipit*:

CERVANTES	Resolver... Andar cercando, andare errando, alla ventura, senza avventura.
CARAVAGGIO	Risolvere... Fuggir la sorte, fuggir la morte, scappare a corte, scappare oltre.

Le ultime parole del dramma sono di Caravaggio, interpretato da Marcello Manzella, e dopo la sepoltura promettono un "*resurrexit*". In preparazione al quadro finale che imita la composizione della *Resurrezione di Lazzaro* - quella originale realizzata dall'autentico Caravaggio e datata 1609 ed è peraltro custodita al Museo Regionale di Messina - Cervantes/Michele Carvello viene sorretto (v. Figura 1.) dal suo partner in scena che, dopo averlo esposto prima e poi deposto, rielabora alcune battute di Sigismondo da *La vida es sueño* di Pedro Calderón de La Barca¹⁰. Suonano come una sorta di "eterno riposo" per l'amico e diventano poi una dichiarazione d'intenti, finché il buio dipinge i loro corpi per accogliere gli applausi della platea sui ringraziamenti animati da un *Tango de guerre*¹¹. Savigliano ha definito il tango una "political economy of passion" (Archetti, 1996: 104-108) e, più recentemente Cara (2009: 438-465) ne sottolinea il carattere storico, inscindibile dalla dimensione dell'ambiente culturale in cui agisce, espressione umana, erotica, intima ne è la sala chiamata "milonga". *Quarantena* è un omaggio ai luoghi e alla storia dell'uomo dove Miguel de Cervantes e Caravaggio si esibiscono in una milonga teatrale, giocando a fare l'amore a passo binario. Se il rapporto tra Lo scudiero e Il cavaliere di Marino è apparentemente sbilanciato, in questo caso i protagonisti sono animati da giovani attori che mimano l'amplesso cadenzato di una sensualità in cui lo spettatore è inconsapevole *voyeur*. Non è in scena un'amicizia o un incontro ma la storia di un innamoramento, che si consuma in una sede storica dell'Ordine Templare, ovvero la Chiesa di Santa Maria Alemanna, a Messina. Tornando alla realtà storica dei fatti ricordiamo che Cervantes fu effettivamente nel 1571 a ventiquattro anni a Messina, nell'anno in cui combatté nella Battaglia di Lepanto (Arenaprimo, 2011), tuttavia questa data coincide con l'anno di nascita di Caravaggio che non avrebbe pertanto potuto incontrare realmente Cervantes. Michelangelo Merisi firmò alcune delle sue opere messinesi e gli storici confermano la sua presenza nella città dello Stretto entro il primo decennio del Seicento. La storia del

¹⁰ L'autrice dichiara di avere rielaborato i vv. 120-156 della Tercera Jornada.

¹¹ Ultima traccia dell'album dal titolo *Le Déserteur* dei Grimoon (Macao Records, 2012).

chrónos non dice se effettivamente s'incontrarono, ma il tempo teatrale che è *aión* trae spunto da un fatto accaduto. Presso la chiesa – dove viene proposto il dramma di Sterrantino – ex plesso dell'Ospedale Maggiore di Messina soggiornò in convalescenza Miguel de Cervantes. L'Ospedale del Priorato dei Cavalieri Teutonici sotto il titolo di "Santa Maria Alemanna" è stata una istituzione aggregata all'Ospedale Civico Grande e Nuovo Grande sotto il titolo della "Madonna della Pietà" dal 1542 al 1908, pertanto nulla può smentire l'effettiva presenza di Caravaggio nel sito, non nello stesso tempo in cui fu ricoverato Cervantes, tuttavia.

L'idea dello spettacolo nasce da un dialogo tra Sterrantino e Stefano Barbagallo, uno dei collaboratori della sua compagnia teatrale, nel 2017, anno in cui l'annuale rassegna teatrale da lei diretta è costretta a svolgersi fuori dal consueto spazio teatrale e affittare lo spazio comunale di una chiesa gotica pare l'unico modo per sostenere le spese. Questa scelta si rivela vincente per la possibilità di sperimentazione che il luogo concede agli artisti. L'autrice si trova pertanto in una dimensione di esilio e di resistenza al teatro istituzionale, in armonia con Cervantes "il visionario" e Caravaggio "il sovversivo" personaggi indubbiamente complementari e coerenti con il territorio, avendo vissuto brandelli di storia che hanno reso celebre lo Stretto di Messina. Epidemia, quarantena, prigionia sono metafora di un testo frutto di ricerche storiche: sono state raccolte testimonianze, trascrizioni di interrogatori ma è la scrittura creativa a costituire il reale collante drammaturgico.

Della riflessione sulla scrittura è intriso il testo di Marino che vede la figura dello scudiero animata – o suicidata o spenta e accesa come un *cyborg* a seguito di un comando vocale – dalla parola del cavaliere o da una luce di scena che mima un'alba:

In un tempo indefinito. All'alba di un giorno qualunque.

Lo scudiero, in camicia, larghe braghe, sostenute da bretelle, palandrana sbottonata e papalina di lana sul cranio glabro, guarda attraverso la finestrella, lo sguardo fisso, perso nel vuoto, a scrutare in lontananza, oltre la grata.

SCUDIERO (Immobile, inespressivo) Alba scialba... Controluce. Livido controluce. (Scuotendosi, come richiamato all'ordine da un pensiero improvviso, verifica lo scorrere del tempo da un cronometro a catena estratto dalla tasca) Ancora tre minuti... tre minuti di candela. (Controlla la fiamma) Sette minuti alla sveglia. Scongiorare imprevisto d'anticipo... Quindici minuti alla vestizione. (Dà un'occhiata alla gruccia) Vestiario rammendato. (Con andatura meccanica, si avvicina al cavallo che comincia ad accudire, eseguendo convulsamente, con movimenti stereotipati, le azioni che va nominando) Biada, biada, acqua di pozzo. (Pone un secchio metallico sotto la testa del cavallo, guarda il cronometro) Diciotto minuti all'abluzione... diciotto minuti. Verosimile rischio di rinvio... Un'ora esatta all'inventario... un'ora esatta... Biada, frumento, grano saraceno. (Prende la striglia dalla cassetta degli attrezzi) Strigliare due volte, una terza contropelo (Esegue, butta la striglia per terra, dà una rapida occhiata dentro il baule) Armatura lucidata... Appena un'ora all'inventario. (Guarda il cronometro) Cinquantaquattro minuti, per la precisione... cinquantadue minuti primi. (Prende un martello dalla cassetta) Ferrare zoccolo destro posteriore... con chiodi indolore. (Batte il martello sul piede metallico) Zoccoli anteriori ferrati... sinistro posteriore ferrato... con chiodi indolore... Ultimata, con largo margine di sicurezza, preparazione al rituale delle ampole con largo margine di sicurezza... Pronti capestro staffe e cavalcature. (Guarda dentro il secchio) Due partite di paglia, foraggio di prima mietitura... olio alle giunture e alle lucerne... olio minerale... olio di papavero... Poco meno di un'ora all'inventario... Rituale delle fiale, dopo l'ultima riviviscenza, a un'ora esatta dal tramonto.

Il tema cristologico e l'apparato rituale è una costante anche nella poetica di Marino e in questo testo è dichiarato come in altri già nel titolo, ma qui è trapuntato di oggetti e descrizioni esibite con dovizia. Anche questo testo come quello della Sterrantino si chiude con Il cavaliere che reclina la testa chiudendo gli occhi mentre un agognato organetto parigino suona "mentre la luce cala, lentissimamente", in un luogo "protetto" e ironicamente descritto nelle parole e nelle azioni dei personaggi. In *Lunario* e in *Quarantena*, pur con le dovute differenze, è possibile identificare, oltre alla dimensione onirica comune, anche la predilezione per gli organi dell'udito e della vista, come bene esemplificato dall'estratto che descrive le didascalie di Marino. In *Quarantena* essi sono nettamente distinti e assumono la forma di Cervantes e Caravaggio, rispettivamente caratterizzati anche nei costumi e negli oggetti dalla loro ossessione per la ricerca ora letteraria ora pittorica. In *Lunario* il desiderio per l'ascolto di un suono festivo, un organetto, si esaurirà con la morte-uscita di scena-buio dei personaggi.

3. CONCLUSIONI

Sostiene Caravaggio nelle parole scritte per lui da Sterrantino: "L'arte è soggettiva, personale, univoca, monocola. Guai a prestare i propri occhi ad altri. La tecnica è grammatica". Questa sua convinzione è un modo per schermirsi dalle accuse di genialità artistica; abbassando così le sue difese, permetterà al personaggio di Cervantes di identificarsi. Chi possiede la tecnica può acquisire regole al di là della genialità, producendo artefatti esteticamente apprezzabili. Cervantes prende appunti, scrive sulle bende del suo braccio ferito, anticipando il momento in cui egli stesso sarà investito cavaliere da Caravaggio con dei colori sul capo, rendendolo opera d'arte totale. Così il personaggio può essere restituito alla sua vita e ritrovare il Don Chisciotte, per cui si era messo in viaggio. Il cavaliere di Marino minaccia invece con la propria spada di colpire sadicamente Lo scudiero, senza mai farlo, non cedendo al desiderio della vittima di penetrargli il petto, così come non gli somministrerà mai le scudisciate "al costato". Anche qui non sfugge l'intento erotico esplicitamente dichiarato nella relazione di coppia, tra l'annichilire e il manifestare interesse per rituali iterativi della celebrazione eucaristica, propria della religione cattolica. Entrambi gli artisti mostrano un interesse per la insondabile credenza nella divinità, di cui sia l'essere umano sia l'opera d'arte è manifestazione. Qualunque oggetto o corpo ricreato è imitazione della creazione, ricreazione. Nei loro testi denunciano le contraddizioni del potere clericale che si è reso protagonista di efferate violenze nella storia dell'uomo. Tuttavia dimostrano di essere affascinati dalla ritualità e dall'apparato scenico con cui viene imbastita la celebrazione della messa cristiana. Le figure di Miguel de Cervantes e di Alonso Chisciano sarebbero per entrambi la giusta sintesi tra ricerca artistica e indagine sul divino. Sterrantino è influenzata dal mondo classico ma sceglie l'apparato segnico del cristianesimo perché maggiormente comprensibile da un pubblico abituato al pensiero contemporaneo occidentale. Le poetiche appartengono ad artisti impegnati civilmente per un cambiamento attivo della società mediante la riflessione per la ricerca di una verità oltre il velo del visibile. "Siccome non vi è superficie, l'interno e l'esterno, il contenente e il contenuto non hanno più limite preciso e sprofondano in una profondità universale o girano nel cerchio di un presente sempre più ristretto quanto più è colmato" (Deleuze, 1975: 83). L'*aión* applicato al Chisciotte consiste in questo: mediante la ripetizione iconoclasta di modelli si annulla la reale temporalità. Nella finzione di un amplesso immaginato nell'unione di Caravaggio con Cervantes o nella spasmodica elencazione di rituali adoperati da *cyborg*-attori, l'*aión* può finalmente realizzarsi: svuotando di significato la diegesi a vantaggio della ripetizione di atti atemporali e rituali.

Bibliografia

- ARCHETTI, Eduardo (1996) "The Passion of the Tango", *Latin American Perspectives*, 23(4), 104-108.
- ARENAPRIMO, Giuseppe (2011) *La Sicilia nella battaglia di Lepanto*, Messina, EDAS.
- CARA, Ana (2009) "Entangled Tangos: Passionate Displays, Intimate Dialogues", *The Journal of American Folklore* 122 (486) pp. 438-465.
- DELEUZE, Gilles (1968) *Différence et Répétition*, Paris, Presses Universitaires de France.
- (1975) *Logica del senso*, Milano, Feltrinelli.
- GIACOBBE, Gigi (2018) "Riccardo III. Suite d'un mariage", *Sipario* 19 novembre 2018, www.sipario.it/recensioniprosar/item/12007-riccardo-iii-suite-d-un-mariage-regia-auretta-sterrantino.html
- LONGO, Anna (2012) "Viaggio sulla linea dell'Aión. La spazializzazione del tempo in Robert Smithson" *Aisthesis. Pratiche, linguaggi e saperi dell'estetico* 5.2, pp. 187-208, <https://oajournals.fupress.net/index.php/aisthesis/article/view/621>
- MARINO, Rino (2020) *Tetralogia del dissenno*, a cura di Vincenza Di Vita, Spoleto, Editoria&Spettacolo.
- MEJERCHOL'D, Vsevolod Ėmil'evič (1993) *L'attore biomeccanico*, a cura di Fausto Malcovati, Milano, Ubulibri.
- MERCADANTE, Leonardo (2018) "Riccardo III. Suite d'un mariage", *Straight On*, 22 novembre 2018, <http://www.straighton.it/auretta-sterrantino-riccardo-iii-suite-dun-mariage/>
- MONDIN, Battista (1999) *Ontologia e metafisica*, Bologna, Edizioni Studio Domenicano.
- PHILLIPSON, Paula (1949) *Origini e forma del mito greco*, Torino, Einaudi.
- PIZZO, Antonio (2013) *Neodrammatico digitale*, Torino, Accademia University Press.
- SZONDI, Peter (2015) *Teoria del dramma moderno*, Torino, Einaudi.





QUARANTENA

chiosstro-interno-notte-Cervantes/Caravaggio

AURETTA STERRANTINO

QA-QUASIANONIMA PRODUZIONI

con

(in ordine alfabetico)

MICHELE CARVELLO

Cervantes

MARCELLO MANZELLA

Caravaggio

REGIA E DRAMMATURGIA

Auretta Sterrantino

MUSICHE ORIGINALI

Filippo La Marca

SCENA E COSTUMI

Valeria Mendolia

DISEGNO LUCI

Stefano Barbagallo

ASSISTENTE ALLA REGIA

Elena Zeta

Cervantes inizia borbottando qualcosa in crescendo, fino ad arrivare alla prima battuta. Cosa borbotta è da definirsi. Probabilmente il primo capitolo del Don Chisciotte. Cervantes e Caravaggio non si vedono né si sentono l'un l'altro, o meglio Cervantes non sente Caravaggio che parla a bassa voce. Caravaggio ignora qualsiasi altra cosa, preso come è dalla propria situazione.

CERVANTES *Resolver...*

Andar cercando,
andare errando,
alla ventura,
senza avventura.

CARAVAGGIO Risolvere.

Fuggir la sorte,
fuggir la morte,
scappare a corte,
scappare oltre.

CERVANTES *Concluir,
Completar.*

Cercare.
Cercarti.
Là, dove non so,
non so bene se posso trovarti.

CARAVAGGIO Concludere.
Completare.

Trovare il rimedio,



trovare una fine
per porre in principio
un inizio, un riparo.

CERVANTES *Liquidar,*
cesar.
Desistir.

CARAVAGGIO Evocare.
Evocarti,
per sapere che posso ancora trovarmi.
Liquidare.
Cessare.
Desistere.

CERVANTES Soffiare la luce,
soffiare il colore,
soffiare la pace,
con tratto veloce.
Extinguir.
Finire, nient'altro. Ch'io possa morire.

CARAVAGGIO Estinguere.
Il sospiro nel buio,
il desiderio nel buio.
Me stesso nel buio che mi ha generato.

Risolvere.
Concludere.
Completare.
Liquidare.
Cessare.
Desistere.
Estinguere:
Seppellire.

CERVANTES *Resolver.*
Concluir.
Completar.
Liquidar.
Cesar.
Desistir.
Extinguir:
Enterrar.

Pausa.

Un rumore forte rivela a Cervantes la presenza di qualcun altro.

CERVANTES Ed ecco, mi par di intendere vago romor di zoccoli, ansimare di ronzino, tagliare, nitrire di fiero stallone. Sacripante! Non sarà che qui si aggira Ronzinante?

Se egli è qui, è già finita la mia impresa, dovrei esser lieto e invece...

Ronzinante, sei tu? Porti con te il bello Cavaliere dalla triste figura?

Su, palesati Chisciotte!

CARAVAGGIO Messere!

- CERVANTES Non siete voi Chisciotte...
- CARAVAGGIO No Messere, spiacente di diluder la vostra aspettativa.
- CERVANTES La mia aspettativa rimane dilusa ormai da lungo tempo...
- CARAVAGGIO Vedrete che andrà meglio. Intanto, se non vi spiace, mi assesto un poco qui. Ho certa urgenza di restare riparato.
- CERVANTES Oh, qui di riparo ne avrete di sicuro. Diciamo che non so come abbiate fatto a intrar di dentro.
- CARAVAGGIO Ho seguiti due tizi mascherati che tiravano all'interno un poveraccio. Così ne ho approfittato. Sapete com'è... di notte, in città che non conosco così bene.
- CERVANTES Siete in pericolo?
- CARAVAGGIO Diciamo...
- CERVANTES Qualcuno che vi insegue?
- CARAVAGGIO Più di qualcuno, in realtà. Ma passerà, si stancheranno.
- CERVANTES Non dovete sopportare un tal sopruso!
- CARAVAGGIO Non l'ho fatto. Per questo sono qui. Meglio un riparo sicuro che vagare cercando una tana... perché è sicuro, no?
- CERVANTES Sicuro... beh, diciamo che al momento nessuno vi entra volentieri.
- CARAVAGGIO Io comunque qui ci vengo spesso e posso dirvi che il posto è calmo e riparato, anche se intorno si levano lamenti e tristi affanni, i quali anzi io gradisco: favoriscono per me l'ispirazione. È questa infatti la sala per le mie pitture.
- CERVANTES Siete dunque maestro di bottega?
- CARAVAGGIO Maestro di bottega, senza bottega e senza bottegai.
- CERVANTES Non insegnate la vostra arte ad altri?
- CARAVAGGIO Me ne guardo bene!
- CERVANTES E perché mai?
- CARAVAGGIO Perché l'arte è soggettiva, personale, univoca, monocola. Guai a prestare i propri occhi ad altri.
- CERVANTES Certo, non potranno mai vedere come i vostri, ma non credete che la tecnica vada trasmessa perché ciascuno poi la pieghi al suo vedere?
- CARAVAGGIO La tecnica è grammatica e per impararla basta andare da chi insegna. E l'esser atto a insegnare non fa di te un artista.
- CERVANTES E voi avete avuto un insegnante?
- CARAVAGGIO Andai a bottega da un tale Peterzano.
- CERVANTES Artista!
- CARAVAGGIO Non direi. Il tempo mi darà torto o ragione.
- Cervantes estrae una penna, fissa Caravaggio, che lo fissa a sua volta e si allontana a prendere appunti sul suo braccio sinistro fasciato. Caravaggio con un monocolo osserva delle scale cromatiche.*
- CERVANTES E da quanto dipingete? scusate se dimando...
- CARAVAGGIO Non ricordo di un tempo in cui non l'abbia fatto.
- CERVANTES E da quanto non dipingete? scusate se dimando ancora...
- CARAVAGGIO Da qualche settimana. Passo il tempo al porto, in arsenale. Studio per un soggetto novo che mi venne in mente.
- CERVANTES Allora si capisce.
- CARAVAGGIO Cosa si capisce?
- CERVANTES Innanzitutto perché non vi ho trovato qui al mio arrivo.
- CARAVAGGIO Quando siete giunto?
- CERVANTES Tre giorni or sono. Alle prime luci del mattino.
- CARAVAGGIO E siete capitato qui per caso o per un preciso intendimento?
- CERVANTES Per un preciso intendimento.
- CARAVAGGIO E volete darmene notizia?

- CERVANTES Voi volete dirmi perché cercate riparo con tanta agitazione?
- CARAVAGGIO Beh... diciamo che un tizio si è scontrato con l'impugnatura della mia lama. Ma io certo non volli fargli male!
- CERVANTES Un tizio...
- CARAVAGGIO Un magister un po' svitato, mi muoveva delle accuse che non potevo tollerare!
- CERVANTES E di che tipo?
- CARAVAGGIO Di esser spinto da interessi carnali nel guardare i suoi ragazzi.
- CERVANTES Impudente!
- CARAVAGGIO Assai, io dico! Studiavo per il nuovo mio soggetto, ché qui dei Lazzari mi han chiesto di dipingere una pala e si aspettano Madonna e Santi manifesti. Ma a me non garba questa cosa.
- CERVANTES Avete fatto bene a colpirlo per difendere l'onore. Non potevate fare altro. Difendere virtù è un atto necessario. Cavalleria richiede.
- CARAVAGGIO Per l'appunto, Cavaliere ai suoi servigi.
(Pausa. Caravaggio segue il movimento di Cervantes inquadrandolo con il suo monocolo, mentre Cervantes resta in silenzio)
E dunque non siete giunto qui oggi stesso, ma siete venuto qui diretto.
- CERVANTES Senza esitazione alcuna, almeno così pare.
- CARAVAGGIO Così pare?! Se non lo sapete voi, chi volete che lo sappia?
- CERVANTES Io so. Adesso sta a voi, come vi pare. E come vi pare proprio non lo so, come potrei?
- CARAVAGGIO Dunque voi sapete il vostro e ignorate il resto...
- CERVANTES Più o meno, così pare.
- CARAVAGGIO E ditemi, che giorno è oggi?
- CERVANTES Un giorno dei sette che compongon settimana.
- CARAVAGGIO E di che anno?
- CERVANTES Non conta il tempo. Conta lo spirito che con quello si accompagna.
- CARAVAGGIO Almeno ditemi, è per noi due medesimo il tempo?
- CERVANTES L'istante è il medesimo. Il resto chi lo sa.
- CARAVAGGIO E dove siamo lo sapete?
- CERVANTES Nel posto che più di tutti può esser uno e tanti.
- CARAVAGGIO ...avrei detto un annesso di ospedale, in città di porto e di mercanti.
- CERVANTES Allora sia.
- CARAVAGGIO E sembra questa fosse chiesa consacrata.
- CERVANTES Allora sia.
- CARAVAGGIO E che voi aspettiate qui da lungo tempo.
- CERVANTES Allora sia.
- CARAVAGGIO Ma avete detto di esser giunto soltanto da tre soli.
- CERVANTES Tre giorni or sono, lo confermo. Aspetto, però, da un tempo assai più lungo. Posso dirvi che per me è condizione quasi abituale.
- Caravaggio fissa Cervantes con il monocolo girandogli attorno e trascinando nel giro anche l'altro.*
- CARAVAGGIO Ve lo leggo negli occhi: vi consumate dentro, in questa attesa.
- CERVANTES Allora sia.
- CARAVAGGIO (Pulendosi le mani con moto di disgusto, gesto che tornerà ripetutamente)
Anzi in realtà vi trovo in generale un po' consunto. Forse avete un po' di febbre.
- CERVANTES Allora sia.
- CARAVAGGIO Per voi va bene tutto o solo tutto quello che va bene a me?
- CERVANTES Quel che pare a voi potrà essere per me di certo gradimento.

- CARAVAGGIO** A voi non importa determinare il vero, i fatti, determinare il dove, il come, il quando, il chi?
- CERVANTES** Determinare come? Fissare *sic et simpliciter* mi fa orrore. Determinare con il mio o il vostro sguardo è ben altra cosa. E quella mi interessa.
- CARAVAGGIO** Bene allora determiniamo le nostre identità.
- CERVANTES** (*Tirando fuori un lungo rotolo*) Miguel de Cervantes Saavedra, i miei omaggi.
- CARAVAGGIO** (*Sventolando il fazzoletto che usa per pulirsi*) Michelangiolo Merisi, omaggi a voi. *Cervantes prende il monocolo di Caravaggio e lo porta all'orecchio, poi tenta di ascoltare l'ambiente. Caravaggio intanto rovista tra le sue cose osservando Cervantes.*
- CARAVAGGIO** Mastro Cervantes, permettete una domanda?
- CERVANTES** Procedete pure, finora non mi pare vi siate premurato di chiedere licenza. E io non mi negai.
- CARAVAGGIO** Chi cercate?
- CERVANTES** Cerco l'uomo.
- CARAVAGGIO** Disse Diogene da Sinope.
- CERVANTES** E dico io.
- CARAVAGGIO** E quale uomo fa al caso vostro? Perché cercando cercando, giunsi io. Magari mi trovaste!
- CERVANTES** Non credo proprio. Cerco Don Chisciotte de la Mancia, intitolato cavaliere. Ma forse è qui sotto mentite spoglie e si dichiara Alonso Chisciano, che poi è, in vero, la sua prima identità.
- CARAVAGGIO** (*sottovoce*) Un cavaliere... don Chisciotte. Cavaliere dell'ordine di Malta?
- CERVANTES** Cavaliere libero de la Mancia. Di Malta non direi.
- CARAVAGGIO** Meno male, non avrei voluto di certo capitargli presso viceversa...
- CERVANTES** Cosa andate borbottando?
- CARAVAGGIO** Don Chisciotte... mi pare un nome già sentito: ha compiuto imprese clamorose?
- CERVANTES** Operò soprattutto in España, ma la sua fama è giunta anche altrove. E sì, direi che le sue imprese sollevano clamori in qualche modo...
- CARAVAGGIO** Aspettate... conosco questo nome! È il nome di un romanzo, il romanzo di un tale Michele da... Cervantes!
- CERVANTES** Allora la mia fama è giunta fino a voi!
- CARAVAGGIO** Corrono le voci, soprattutto in certi ambienti...
- CERVANTES** (*schiaendosi la voce*) «*En un lugar de la Mancha, de cuyo nombre no quiero acordarme, no ha mucho tiempo que vivía un hidalgo de los de lanza en astillero, adarga antigua, rocín flaco y galgo corredor*».
- CARAVAGGIO** No abla espagnol...
- CERVANTES** «In un borgo della Mancia, di cui non voglio ricordarmi il nome, non molto tempo fa viveva un gentiluomo di quelli con lancia nella rastrelliera, scudo antico, ronzino magro e can da seguito».
- CARAVAGGIO** Don Chisciotte, immagino.
- CERVANTES** Il sarà Don Chisciotte. *Incipit, capitolo primo, parte prima. Cervantes resta immobile e Caravaggio inizia a scrutarlo con un cannocchiale.*
- CARAVAGGIO** E dunque voi siete uno scrittore.
- CERVANTES** Così pare.
- CARAVAGGIO** E come fu?
- CERVANTES** La suerte fu.
- CARAVAGGIO** Non era vostro preciso intendimento?
- CERVANTES** No, io volevo fare il cavaliere. Combattere battaglie, drizzare storti casi. Resistere alle vie perigliose, esser un uomo retto in mezzo a tanta mediocritate.

- CARAVAGGIO** E non vi riuscì?
- CERVANTES** Solo in parte.
- CARAVAGGIO** E così avete inventato un cavaliere che si battesse al posto vostro...
- CERVANTES** Io non ho inventato nulla. Fu Chisciotte che mi si presentò.
- CARAVAGGIO** Scusate se preciso, ma ho bisogno di capire. Voi intendete dire che un giorno incontraste Don Chisciotte e lui vi disse: «Omaggi signor mio, vorreste scrivere la mia storia?».
- CERVANTES** Più o meno.
- CARAVAGGIO** E dunque Chisciotte non è personaggio della vostra fantasia: voi avete raccontato solo verità!
- CERVANTES** Non mi par che si possa dire esattamente questo. Lui non si presentò a me come persona viva e vegeta, ma come personaggio che cercava allocazione in un romanzo, poiché quelli che in precedenza se ne erano occupati non lo avevano, a suo dire, giustamente inteso.
- CARAVAGGIO** Cioè voi dite che personaggio già sfruttato, raccontato, usato... di seconda mano insomma, si presenta alla porta di un artista e chiede di aver sistemazione in un'opera di suo concepimento.
- CERVANTES** Che ne rispetti lo spirito e l'essenza, esatto.
- CARAVAGGIO** E giunge col fardello di quanto capitato per mano precedente - così che il nuovo artista possa prenderne visione - o senza nulla, con la sua testimonianza sola?
- CERVANTES** Nei casi più virtuosi, i personaggi con certo curriculum di vita, arrivano con completa documentazione. Del resto è interesse loro, non sapete quanti ne ho mandati indietro perché non si eran premurati di portare stemma, titoli e trascorsi.
- CARAVAGGIO** Si presentano da voi, chiedono udienza...
- CERVANTES** Esattamente. E ci fu un periodo in cui fui costretto a ricevere tutti i pomeriggi senza sosta.
- CARAVAGGIO** E quanti personaggi avete assunto?
- CERVANTES** Non molti in verità, amai troppo Don Chisciotte, mio primo e unico Umore.
- CARAVAGGIO** E voi dite che questo fatto di incontrare il soggetto proprio funzioni tanto per chi si dedica all'inchiostro quanto per chi pratica altre arti?
- CERVANTES** È possibile, io credo. A volte l'artista sceglie il suo soggetto, altre volte è il soggetto a scegliere l'artista. E non sempre la dinamica di questa consustanziazione è chiara. Chiaro è che, nei casi più felici, diventa transustanziazione.
- CARAVAGGIO** E ditemi, scusate se la domanda è troppo impertinente, forse avevate bevuto o fatto uso di sostanze che alterano i sensi, quando vi è successo?
- CERVANTES** Niente affatto! Come osate?!
- CARAVAGGIO** Forse bevo troppo dunque, per questo ancora non mi capitò di incontrare il mio soggetto. Ma è pur vero che quando m'impredo a lavorare ai soggetti che mi danno in commissione, sempre qualcosa o meglio qualcuno intorno a me mi folgora con la sua cruda verità. E allora il suo corpo, la sua faccia, i suoi piedi sporchi, lo sguardo, il naso, diventano il corpo, la faccia, i piedi sporchi, lo sguardo, il naso di questo o di quel santo, della Madonna Vergine o di Cristo. E non importa che siano appartenuti a ladri, becchini, truffatori o meretrici. La loro bellezza viva e cruda diventa il dolore e l'essenza di quelli che l'assumono in se stessi: consustanziazione, transustanziazione, come avete detto.

- CERVANTES** Non mi pare parliamo esattamente della stessa cosa. Il mio Chisciotte non è venuto sprovveduto dalla strada, ma con la sua storia sulle spalle. E non era uno che esisteva, ma un idolo, un fantasma, l'ombra di un'idea che chiedeva di essere soddisfatta. Ma che sapete voi, siete così giovane!
- CARAVAGGIO** Ma se siete più giovane di me, vi siete visto?
- CERVANTES** Non sono così giovane.
- CARAVAGGIO** Ah, adesso possiamo fissare *sic et simpliciter* un detto, un fatto, un atto...
- CERVANTES** Sia mai, se sembro giovane, sono giovane per voi.
- CARAVAGGIO** Infatti a me sembrate giovane.
- CERVANTES** Sembro giovane voi dite. E allora sia. Conta ciò che vedi o vuoi vedere e poco conta ciò che è di per se stesso.
- CARAVAGGIO** Su questo, mi dispiace. Non posso confermare. Conta ciò che è di per se stesso. E compito di chi frequenta arti è intrattenersi con il vero, senza idealizzarlo o raddolcirlo.
- CERVANTES** E a che servirebbe riprodurre copia di ciò che natura offre in singolar bellezza? La vita è sogno e l'arte emula il sogno, non la vita.
- CARAVAGGIO** Annosa discussione. Non credo troveremo composizione alla faccenda. Ma varrà la pena ritornarci. Intanto, ditemi, perché cercate proprio qui il vostro personaggio?
- CERVANTES** Perché è qui che lo incontrai la prima volta, parecchi anni or sono.
- CARAVAGGIO** Siete già stato in questo luogo?
- CERVANTES** Sì ricoverato, dopo la fulgida battaglia in Lepanto, di cui porto il ricordo impresso a fuoco sul mio corpo.
- CARAVAGGIO** E, perdonate l'insolenza, ma... perché il vostro personaggio è fuggito dal romanzo?
- CERVANTES** Non è fuggito dal romanzo. La sua prima parte è viva e vegeta e quelle storie hanno il loro Don Chisciotte. Ma la seconda... la seconda non riesce a venir fuori. Don Chisciotte si è adirato per una millantata seconda parte della sua vita e del suo operato che ha trovato assai offensiva. Così mi chiese ancora di riscattar la sorte sua con la mia penna. Ma appena seppe dell'intenzione mia di consegnare al senno il suo finale, si ribellò, rifiutandomi la morte. Allora prese tutto e se ne andò, lasciandomi solo Sancio Panza e Dulcinea. Ma voi capite, senza il Cavaliere non c'è storia!
- CARAVAGGIO** Trovo assurda la faccenda, ma ognuno ha i mezzi suoi per abbozzare la sua arte. Quindi non discuto. Piuttosto mi trovo occupazione che adesso è tempo che mi metta a lavorare. (*Caravaggio prende il binocolo e inizia a fissare verso il fondo*)
- CERVANTES** A lavorare? Lì dentro? Senza luce?
- CARAVAGGIO** Preferisco. Le mie opere emergono dal buio.
Caravaggio si sposta continuando a guardare qualcosa con il binocolo, mentre Cervantes ne segue gli spostamenti e i movimenti. Spogliatosi di tutte le sue tracolle Caravaggio entra nella tela, mentre Cervantes, che ascoltava con il binocolo, lascia anche lui tutto quel che ha addosso. Caravaggio riemerge dalla tela con una piccola scatola tonda in mano, da cui prende i colori e si dipinge muovendosi e parlando in modo rituale.
- Nero carbone e terre d'ombra bruna,
qui, neghiottoso e immobile giacendo,
attendo
per riemergere dal buio del silenzio.
Mummia.
Nero impasto:

bitume, catrame, pece, seppia – seppia, pece, bitume, catrame...
(continua sottovoce a ripetere l'ultima formula mentre Cervantes parla)

CERVANTES

Nero,
tatuato su fondali avorio
di carta impreziosita da iniziali
marchiate a fuoco in oro assai lucente.
Nero non si eclissa alla memoria.

Nero inchiostro,
inchiostro nero.
(continua sottovoce a ripetere l'ultima formula mentre Caravaggio parla)

CARAVAGGIO

Rosso, lacca carminio,
mezzotono e accesso di passioni e tristi affanni.

Rosso impiastro d'ocra:
rubino, porpora, sangue, antracene, cocciniglia – cocciniglia, antracene,
sangue, porpora, rubino.

(continua sottovoce a ripetere l'ultima formula mentre Cervantes parla)

CERVANTES

Rosso,
di sole che tramonta sopra banchi di corallo.
Rosso che sostiene ogni visione.
Rosso magenta di primario impulso,
rosso pompeiano di vetustate intriso,
rosso di un campo di papaveri in cui affondare il corpo.
Respiro rosso, sento rosso, sono rosso – sono rosso, sento rosso, respiro rosso.
(continua sottovoce a ripetere l'ultima formula mentre Caravaggio parla)

CARAVAGGIO

Bianco di piombo,
biacca.
Bianco che muove per primo.
Bianco d'argento, bianco di zinco, neve.
In principio
imprimitura
poi
luce che riemerge in gialla ocra.
Bianco che cancella, annulla e accoglie,
virginale primizia offerta in sacrificio.
Piombo, biacca, argento, zinco, neve – neve, zinco, argento, biacca, piombo.
(continua sottovoce a ripetere l'ultima formula mentre Cervantes parla)

CERVANTES

Bianco,
di nebbia sul pensiero,
di pagina svuotata, abrasa, erasa, prosciugata.
Bianco di resa o di virtù a resistere,
bianco di pura ostinazione.

Cervantes inizia a scrivere. Intanto un qualche rumore o suono si fa più forte e Caravaggio sbotta.

CARAVAGGIO Come fate a stare così intento nella vostra occupazione? Questi lamenti smuovono i miei nervi, già predisposti a dire il vero alla facile irritazione.

CERVANTES Intendo, intento, restare concentrato.

CARAVAGGIO Sì mio caro, anche io intendo, intento, restare concentrato. Ma qui il romore è troppo: lai mesti e dolorosi, gemiti, lamenti diventano un fragore insopportabile.

CERVANTES

Dovrete aver pazienza.

- CARAVAGGIO** Beh, ne ho poca. Il tempo di far passare le speranze di trovarmi e lascio questo posto. Devo trovare qualcuno che mi porti fuori da questa civitate.
- CERVANTES** Dovrete pazientare vi ripeto.
- CARAVAGGIO** Siete voi che aspettate il Cavaliere. Io sono libero di andare. Mi trattiene solo necessitate di finir la pala dai Lazzari richiesta.
- CERVANTES** Voi non avete chiaro il quadro.
- CARAVAGGIO** Questo è certo, ve lo confessai pocanzi.
- CERVANTES** Pocanzi mi parlaste di una pala. Io vi parlo del quadro generale.
- CARAVAGGIO** Il quadro generale è molto chiaro: voi aspettate per restare, io aspetto per partire. Mi pare siano inconciliabili gli esiti, ma possiamo divider la premessa.
- CERVANTES** Condividiamo, in vero, nel totale, lo stato di questione.
- CARAVAGGIO** Nel totale... no, io non vi comprendo. Perché non ve ne andate nelle stanze accanto a intrattener con simili facezie questi lamentosi? Tra voi criptici, reticenti, ermetici del dire, forse vi capite.
Andate pure, io non vi trattengo.
- CERVANTES** Mi trattiene un grande male.
- CARAVAGGIO** (*Schernendolo, con enfasi*) Giunti sono i lai, leviamoli in lamento condiviso!
- CERVANTES** Vi trattiene un grande male.
- CARAVAGGIO** Cosa dite?
- CERVANTES** Ci trattiene un grande male.
- CARAVAGGIO** Quale male? Oscuro mi pare il vostro dire. E non comprendo se si tratti di minaccia, delirio o osservazione di un vero che mi sfugge.
- CERVANTES** Siete sempre sospettoso e avete un fare circospetto. Non avete da temere: io non vorrò farvi nulla.
- CARAVAGGIO** Guardatevi bene!
- CERVANTES** Non c'è necessità di prendere distanza.
- CARAVAGGIO** Voi mi minacciate...
- CERVANTES** Al contrario, vi chiarisco di non rappresentare io minaccia.
- CARAVAGGIO** Ecco, prudentia vostra. L'ultimo che ha osato provocarmi non lo racconta volentieri.
- CERVANTES** Qui nessuno vi vuole provocare.
- CARAVAGGIO** E allora perché dite che vi trattiene, mi trattiene, ci trattiene un grande male?
- CERVANTES** Ne fu fatta annunciazione.
- CARAVAGGIO** Annunciazione?
- CERVANTES** Annunciazione, sì...
- CARAVAGGIO** «Lo Spirito Santo scenderà su di noi, su noi stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo!».
- CERVANTES** Vi trovo eccessivo e dissacrante. Non è questo il caso di scherzare.
- CARAVAGGIO** Come siete permaloso. Ecco, mi taccio. Dite pure annunciazione.
- CERVANTES** Passarono di qui a metà del secondo giorno che ero giunto.
- CARAVAGGIO** Chi passò?
- CERVANTES** Due messi a emanar bando: sigilli, isolamento, grande male, sospetta morte nera. Gettarono di dentro un disgraziato. Poi da allora altri. Quarantena. Non si esce. E chi entra o è sospetto di grave malattia o è un folle che si espone a un contagio.
- CARAVAGGIO** (*Pulendosi*) Sarei un folle dunque...
- CERVANTES** Che sapevate... siete venuto qui pensando ad altre cose.
- CARAVAGGIO** Avrei dovuto intendere che qualcosa non andava, da come gettavano qui dentro il poveraccio quando sono riuscito a entrare... E infatti era chiuso a

chiave dall'esterno, cosa mai successa prima. Che avventato sono, forsennato il mio cervello!

CERVANTES Suvvia, si tratta solo di aspettare...

CARAVAGGIO Aspettare? Aspettare cosa? Quarantena, QUA-RAN-TE-NA, *comprendes?* Ci chiudono qui dentro, voi e me. Siamo candidati a morire come gli altri... solo che noi qui dentro ci siamo entrati sani! Non vi angoscia pensare a come vi siete trovato in questa situazione? Siamo morti. Morte rossa, morte nera, morte e basta. Il mal li colga! Questo chiamasi complotto!

CERVANTES Un complotto? Di che parlate...

CARAVAGGIO Della precisa e diffusa volontà di tenermi sempre ai margini e spingermi sovente in braccio a lei, la morte violenta e assassina.

CERVANTES Non comprendo bene cosa dite, ma non credo che tutta questa sia una messinscena per far danno a voi...

CARAVAGGIO Voi non capite, appunto. Sono tenuto ai margini da sempre e, sebbene ormai qualche gentiluomo richieda i miei servigi, nel mondo degli intenditori d'arte sono detto rozzo e primitivo. I miei soggetti son vituperati, per non parlare dell'uso che faccio del colore.

CERVANTES E allora? Se a loro pare, lasciate pure e così sia. Sarà così per essi soli.

CARAVAGGIO Se per qualcuno è, diventa un fatto. E io non voglio che così si dica dell'arte mia. Dicano pure ciò che vogliono di me, ne hanno ben donde. Ma sul mio lavoro non permetto impudenza alcuna.

CERVANTES Siete, come vi dicevo prima, troppo attaccato a un'attestazione di fatto, senza comprendere che per ciascuno tutto muta e trascolora. E i contorni di ciò che a voi sembra chiaramente "questo", per altri facilmente saran "quello". Rassegnatevi, dipende tutto dalla prospettiva. E voi dovrete averne conoscenza.

CARAVAGGIO (*Smettendo di strofinarsi, ma sempre agitato*) La conoscete voi che raccontate storie? Non hanno forse un solo indirizzo queste storie? Come fanno a mutar verso per chi legge?

CERVANTES Dipende dagli occhi di chi legge e dalla loro prospettiva. Tutto qui.

CARAVAGGIO Non vi arrendete mai, serafico e glaciale. Ma ve ne scorre sangue nelle vene? O sapete fare solo il damerino?

CERVANTES Non comprendo questi modi sì scomposti e assai violenti adesso, vi ho forse offeso in qualche modo? Vi ho arrecato qualche danno?

CARAVAGGIO Avreste potuto dirmi che qui era diventato un lazzaretto, che eravamo confinati.

CERVANTES Cercavate riparo, qui è riparato.

CARAVAGGIO Sì, ma c'è la malattia!

CERVANTES La malattia è un'ombra. Cercavate un posto tranquillo, qui è tranquillo.

CARAVAGGIO Cercavo un posto sicuro e qui non è sicuro.

CERVANTES Protetto dai vostri inseguitori, indi sicuro.

Cercavate calma per dipingere la vostra pala, quella in cui non volete mettere Madonna e santi manifesti che vi han chiesto. Che avrei dovuto dirvi? E poi il danno era fatto. Ormai eravate dentro. Se si entra non si esce: qua-ran-te-na, rammentate?

CARAVAGGIO Mi pare di sentire dalle vostre parole un che di soddisfatto. Lo capisco, vi aggrada avere compagnia. Ma io di qui me ne andrò presto. Devo andare via!

CERVANTES Non appena romperanno quarantena.

CARAVAGGIO Quarantena la romperà la morte!

- CERVANTES** Non siate così scuro e pessimista, potrebbe essere anche soltanto precauzione. Potrebbe non trattarsi di quel male.
- CARAVAGGIO** Quel male non perdona. Quel male è punizione che viene a lavar via i nostri peccati. Immondi. Persi nell'illusione che ricche bende, offerte, ori e denari comprino la grazia del Signore. Il nostro animo è corrotto.
- CERVANTES** Per questo ci serve un cavaliere: deve ricordare a noi, vituperanti inerti, che possiamo ancora resistenza a ogni tentazione. Deve vedere il male anche dove esso non compare, così che noi lo vediamo presso e in tal modo potrà essere sicuro di drizzare ogni stortura.
- CARAVAGGIO** Fosse facile. Ma facile non è, mio caro amico. Restiamo fermi, immobili ad aspettare che venga infine quel momento. Il momento. Quello per cui forse nasciamo. Il momento finale in cui tirar le somme. A piedi scalzi ci vorrò arrivare, sporco di fango. Gli occhi tristi per tutto quel che ho perso. E un paio di meretrici a fianco a me.
- CERVANTES** Cosa dite, non sono pratiche che si accordino a un degno cavaliere, non scherziamo. Orsù dunque, calmatevi e datevi un contegno. Ci troveranno in ordine all'apertura dei sigilli e poi...
- CARAVAGGIO** Forse non vi è chiaro che all'apertura qui dentro ci sarà solo fetore di morte o di cadaveri bruciati. Quarantena non è un nobile signore, non lascia scampo e non lotta ad armi pari.
- CERVANTES** Contegno dissi. Contegno! State valicando il limitar di tolleranza. Che ne sapete voi di morte e quarantena?
- CARAVAGGIO** So quello che basta. A soli cinque anni persi tutto, timone e timoniere. Quarantena venne senza scampo, fatale imago di finale di partita. Adesso non resta che spiare.

(Battendosi il petto)
Adesso
vestito di mestizia
trascino la mia croce.

Un cappio intorno al collo,
un cappio intorno al cuore.
Possa misericordia
giunger sul mio capo,
possa sanar costoro
dal mefitico abbraccio che risolve ogni destino.
Possa misericordia piegare l'ira del Creatore.

Carezzami leggero,
Spirito Santissimo,
ricordati che presto
mi hai tolto ogni respiro:
non ho ceppo d'origine,
non ho sopravvivenza,
ho solo la mia arte
che squarcia luci e ombre,
dentro la nera notte,
dentro la nera luna,
fuori la morte nera.

Cervantes ferma Caravaggio che si picchia sempre più violentemente.

CERVANTES Chi vi ha preso?

CARAVAGGIO Tutti. Padre, nonno, fratello, zio.

CERVANTES Tutti.

CARAVAGGIO Non c'è alcuna prospettiva, nessun come ti pare, nessun "Allora sia"...

CERVANTES Tutti. Non ho altro da dire.

CARAVAGGIO Devo andare via. Dobbiamo andare via.

CERVANTES Non posso.

CARAVAGGIO Sì che potete.

CERVANTES Non posso ho detto. Aspetto Lui. Il mio cavaliere.

CARAVAGGIO Adesso sarò io a gettare un po' di luce sul vostro sguardo cupo: se di qui nessuno entra o esce, neanche Don Chisciotte può sfuggire a questa legge.

CERVANTES Questo è vero! Sacripante, neanche per un attimo ero stato sfiorato da una tale riflessione.

CARAVAGGIO Prospettive, caro amico.

CERVANTES Sono certo che se sarà suo ardente desiderio entrare, saprà riuscire a farlo.

CARAVAGGIO Forse non mi avete bene inteso. Ci sono solo due diverse alternative: che sia già dentro e giaccia in mezzo a quei malati lamentosi e moribondi – potrebbe addirittura essere morto – oppure che voglia entrare ma non possa farlo. La legge non permette. E lui, che è cavaliere senza macchia, certo non vorrà infrangere il divieto.

CERVANTES Ma anche voi siete cavaliere, o sbaglio?

CARAVAGGIO Cavaliere crociato, occupazione interinale.

CERVANTES E siete entrato...

CARAVAGGIO Mai vi dissi di esser senza macchia, anzi.

CERVANTES E quindi, voi mi dite, non c'è speranza alcuna durante quarantena di incontrare il mio Chisciotte?

CARAVAGGIO No, vi dico io. E voi ditemi adesso: "Allora sia".

CERVANTES Non posso accettare oltre una tale condizione.

CARAVAGGIO Dovrete. Oppure rivolgiamo ai Lumi il nostro razioicinio e ci inventiamo come uscire. Del resto potrei dire "Voglio uscire" e voi rispondermi...

CERVANTES Allora sia!

CARAVAGGIO Esattamente. Magari poi la porta si apre all'improvviso.

CERVANTES Magari se lo scrivo cambia la storia in atto.

CARAVAGGIO Magari è solo suggestione.

CERVANTES Magari io pensavo fosse quarantena e se smetto non lo è più.

CARAVAGGIO Magari voi pensaste a quarantena per proiettare fuori la condizione di reietto nella quale vi sentite di essere precipitato da quando foste abbandonato.

CERVANTES Adesso state esagerando. Proiezioni, che sono poi questi psicologismi? Non siete voi un pittore?

CARAVAGGIO Ritraggo gli animi dei vinti.

CERVANTES Vinto sono adesso, senza soluzione?

CARAVAGGIO La soluzione c'è. Soltanto una.

CERVANTES E quale?

CARAVAGGIO Desistete dall'attendere ciò che mai vi giungerà.

CERVANTES Desistere... Don Chisciotte non lo accetterebbe, non mi perdonerebbe.

CARAVAGGIO Adesso il personaggio giudica l'autore?

CERVANTES Sempre, già dal primo incontro.

CARAVAGGIO Comunque non resta altro: evadere o desistere.

- CERVANTES** Desisterete voi?
- CARAVAGGIO** Mai verrà il giorno ch'io desista!
- CERVANTES** Sia mai per me ugualmente.
- CARAVAGGIO** E allora non vedo altra soluzione. Se voi non desistete, dobbiamo di necessitate uscire. Il che consentirebbe anche a me di tenere il punto sul mio primo intendimento.
- CERVANTES** Allora sia.
- CARAVAGGIO** (*schiaendosi la voce*) Il desiderio che in cor mi prende e più non m'abbandona è di varcar la soglia di codesto mio diletto ostello e non sentir di fora la parola "quarantena"!
- CERVANTES** Allora sia!
- CARAVAGGIO** Chi va adesso a controllare l'uscio?
- CERVANTES** Voi avete espresso un tal desio, andate voi.
- CARAVAGGIO** Dovrei passare in mezzo ai malati deliranti. Non ci penso affatto. Almeno qui, nella stanza annessa, siamo riparati. Andate voi, siete convinto che non si tratti della morte nera, che paura avete?
- CERVANTES** Sapete preferisco non rischiare. Ho un tale desiderio di vedere il mio Chisciotte che non posso. E poi, senza vederlo prima, se pure mi ammalassi finirei col non morire.
- CARAVAGGIO** Le vostre teorie sono così assurde che non riesco mai a capire quanto ci crediate oppure no. Comunque sia, allorquando decideste di non recarvi presso l'uscio, scartammo tutte le possibilità di fuga.
- CERVANTES** Non esiste sul retro un'apertura?
- CARAVAGGIO** Se ci fosse, sarei qui?
- CERVANTES** Non credo.
- CARAVAGGIO** Perché non la scrivete, magari appare all'uopo!
- CERVANTES** Non abbiamo un'altra piccola fessura dalla quale sgusciar fuori di nascosto?
- CARAVAGGIO** Ci resta quella piccola vetrata. Basta fare un salto di 5 o 6 metri presso.
- CERVANTES** Non avete una di quelle impalcature da pittore?
- CARAVAGGIO** Non sto affrescando in questi ambienti. Vengo qui a cercare ispirazione, a visualizzare la mia opera per poi incontrarla nei corpi della gente per le strade.
- CERVANTES** Va bene. Allora dipingete una lunga scala. Magari dicendo "Allora sia" poi funzionerà...
- CARAVAGGIO** Cavalier Michelangiolo Merisi da Caravaggio al vostro servizio, messere, chiedete pure qualsiasi assurdità. Intanto, cavalcando il fiero Ciuco, mi porto verso il guardiano della porta, vedrete lo batterò in duello! La fortuna guida i nostri affari, eccolo e non è solo, sono trenta, quaranta giganti smisurati. Affrontate con me questa battaglia! Voi capite i fatti d'armi vanno soggetti a continui mutamenti – allora sia – state pronto a tutto.
- CERVANTES** Fracassa! Ci serve un legno, aguzzo, un palo da conficcare a lancia nell'occhio del guardiano e poi gridar: "Nessuno" è stato!
- CARAVAGGIO** È stato Caravaggio che non si nega il nome!
- CERVANTES** Sia mai! Velleità sempre vi guida.
- CARAVAGGIO** Incedere spavaldo di fiero cavalier sempre mi guida. Voi dovrete intendere...
- CERVANTES** Intendo l'intento del degno cavaliere che giammai insegue alcuna velleità.
- CARAVAGGIO** Mi sembrate un po' peccato: non avevate fatto i conti con i fatti, se vi pare...
- CERVANTES** Non mi era chiara assai la situazione.
- CARAVAGGIO** Adesso vi ho schiarito un poco il quadro. Non vi pare?
- CERVANTES** Mi pare. Di traverso, ma mi pare.

- CARAVAGGIO Infatti è di traverso, chiuso e non concluso. *Sed, sic stantibus rebus*, questo è, che vi sembri oppure no.
- CERVANTES Benissimo, mi pare chiaro dunque che siamo senza uscita.
- CARAVAGGIO Esattamente.
- CERVANTES Ci tocca di desistere entrambi a questo punto.
- CARAVAGGIO Morirò dipingendo la mia pala, a quanto pare... incontrassi almeno il mio soggetto.
- CERVANTES Io resterò qui in attesa di un tempo che mi sembra troppo lungo, miraggio disiato e assai lontano.
- CARAVAGGIO Ci faremo compagnia.
- CERVANTES Finché voi non schiatterete.
- CARAVAGGIO E chi dice che toccherà per primo a me?
- CERVANTES Non potrà essere altrimenti, se prima non incontrerò Chisciotte.
- CARAVAGGIO Siete cocciuto come un mulo, non sarete voi proprio Ronzinante?
- CERVANTES Potrei esserlo se voi sarete per me il cavaliere del racconto mio.
- CARAVAGGIO Non se ne parla.
- CERVANTES Che vi costa? Cavaliere siete già, che sarà mai? Anzi avrete fama e gloria, alla faccia di Chisciotte!
- CARAVAGGIO Vi dissi che non sono cavaliere senza macchia.
- CERVANTES Ma per cosa? Per aver dato un colpo di pugnale a chi offese il vostro essere virtuoso, per essere fuggito e qui entrato di nascosto? Le attenuanti vi scagionano del tutto.
Innocens, innocentis – altera audire nolo.
- Iniziano a duellare.*
- CARAVAGGIO *Mea culpa.*
- CERVANTES *Vos absolvoimus.*
- CARAVAGGIO *Culpa semper manet.*
- CERVANTES *Facinora tua lustramus.*
- CARAVAGGIO Uccisi.
- CERVANTES Non uccisi e fui accusato.
- CARAVAGGIO Uccisi e fui accusato.
- CERVANTES Io pure condannato.
- CARAVAGGIO Condannato a morte.
- CERVANTES In carcere compresi la mia sorte.
- CARAVAGGIO Condannato a morte.
Condannato.
A morte.
Nessuna sorte.
Vissi d'arte e dissoluzione.
Vissi,
per errore.
Viaggiai per mondi sconosciuti,
sondai spazi infiniti,
oscurità profonde,
nature immonde.
Affondai fra neri drappi,
annaspai, precipitai.
Poi riemersi,
come terra alla deriva.

Crudo.
Scuro.
Nero.
Pulsante e rosso, come un intero.

Dissoluto, perso e assai disperso.
Avido, madido, ansimante.
Prepotente, brigante, ammaliatore,
sognatore, visionario, allucinato.

A morte!
A morte!

A morte!
È la mia sorte.

CERVANTES

Sorte, caso, *fors*, fortuna
Corsi, lune, venti e mari.
Campi di tulipani.

La notte è ferma, sospeso il cielo,
tutto corre, lungo il sentiero.

Grumi di pietre
verdi distese
alberi sparsi
alberi soli
sole facciate
esistenza svuotate.

Vissi d'inganni.
Vissi ingannato,
ferito, rapito, derubato.
Schiavo, condannato, delegante al delegato.

Muerte.

¡Lo demás es muerte y solo muerte!

CARAVAGGIO Voi dunque mi sfidate?

CERVANTES Io mi affido.

CARAVAGGIO A un assassino...

CERVANTES A chi conosce i fondi opachi che assorbono la luce.

CARAVAGGIO Non sono degno.

CERVANTES Vedete come filtra la luce benedetta, opponendosi a qualsiasi cosa tenti di fermarla? Vi cerca.

CARAVAGGIO Non sarò il vostro Chisciotte.

CERVANTES *Pater noster qui es in coelis...*

CARAVAGGIO Non potete imprigionarmi, consegnarmi alla luce.

Sono luce e ombra. Sono buio e il suo contrario. Se mi togliete il nero – bitume, catrame, pece, seppia – nulla resterà di me.

CERVANTES *Fiat voluntas tua, sicut in coelo et in terra.*

CARAVAGGIO Non provateci neppure, tanto resterò immutato, immobile, vibratile, a metà tra buio e luce: assassino e insieme umile creatore.

CERVANTES *Dimitte nos debita nostra, sicut nos dimittimus debitoribus nostris. Libera nos a malo.*

- CARAVAGGIO Non esiste bene senza male. E io voglio guardarlo in faccia e sapere come è fatto. Viverlo, sentirlo, conoscerlo in ogni sua *facies* et inclinazione. Eccessi, vino, donne, uomini, duelli, risse: non manchi nulla all'ordine del giorno.
- CERVANTES Sarete depurato se più non pecherete.
- CARAVAGGIO Non esiste beatitudine se si elude la strada del peccato.
- CERVANTES Beatitudine risiede nel lottare contro impurità.
- CARAVAGGIO Nell'assumerne io dico.
- CERVANTES Eliminarle, tutte, una a una.
- CARAVAGGIO La vostra idea di cavaliere senza macchia che resiste alle intemperie mi pare un'utopia assai grottesca.
- CERVANTES Grotteschi sono gli occhi di chi guarda.
- CARAVAGGIO Fingerò di aver sentito un complimento, anche se intesi altro senso in vero.
- CERVANTES Pittore siete, non vi manca certo spirito di finzione o invenzione, dico.
- CARAVAGGIO Pittore sì, e come sapete valent'uomo. E voi dovreste aver capito che intendo valent'uomo, nell'esercizio mio, colui che sappia dipinger bene e imitare bene le cose naturali. Chi è bravo non ha bisogno di alcuna fantasia. Don Chisciotte, invece, inventa i suoi nemici perché non sa neanche riconoscerli.
- CERVANTES Lui vede, lui sa. Conosce l'oltre e l'altrove. Rifugge le impurità che corrompono il reale. E combatte. Non appartiene al volgo, ma al battaglione dei liberi crociati.
- CARAVAGGIO Io avanzo solo, sul sentiero umbratile che diventa scena di un autunno senza fine. Lo vedo, lo sento, e provo a coglierlo nel tratto scuro dell'abisso che lo avvolge. E mi consuma.
- CERVANTES Siete consumato voi, mio caro amico, da un'incessante febbre, da una sete di oceani insondabili, senza confini, da una fame di universi e da una nostalgia di eternità.
- CARAVAGGIO Vi spingete troppo oltre. Forse mi persi, ma presi presto il timone.
- CERVANTES Rimaneste senza bussola.
- CARAVAGGIO Voi vedete solo quel che vi pare. Mai accetterò di essere altro da me stesso.
- CERVANTES Quanta paura sento in te, figliolo caro.
- CARAVAGGIO Avreste potuto essere mio padre.
- CERVANTES Avrei potuto.
- CARAVAGGIO Da adesso in poi.
- CERVANTES Sarò per voi quel che vi sembra.
- CARAVAGGIO Padre, amato padre...
- CERVANTES Dove è il vostro...
- CARAVAGGIO *qui es in coelo...*
- CERVANTES Anche io vorrei...
- CARAVAGGIO Che dite?
- CERVANTES Vorrei spostarmi in cielo.
- CARAVAGGIO Voi vaneggiate, all'improvviso diventate incomprensibile.
- CERVANTES Il mio momento è così vicino eppure assai sfuggente.
- CARAVAGGIO Parlate come un vecchio e siete così giovane a guardarvi.
- CERVANTES La maturità mia è tutta relegata in Don Chisciotte. Da quando lo incontrai e iniziai a narrar le sue vicende, non un capello bianco né una ruga. Lui invecchiava errando, combattendo, restando fedele al suo ideale. Mentre io vissi recluso in questa giovinezza che mi condannava all'immobilità. Giovane e malfermo, venivo punito con la pena capitale: esattore, per l'intera mia esistenza.

- CARAVAGGIO** Quel che dite è denso di sconforto, scandito dal dolore. Ha sfumature malachite... Capisco adesso ogni dissidio, l'urgenza, la necessitate di trovare il Don Chisciotte vostro.
- CERVANTES** Solo sulla scena, in un dramma a due. Così sono senza Don Chisciotte.
- CARAVAGGIO** Didimo voi siete. L'assoluta, completa, autentica solitudine, però, consiste nel non essere neppure con se stessi.
- CERVANTES** Senza lui non potrò giungere al termine del viaggio.
- CARAVAGGIO** Spogliatevi di queste bende, dei vostri panni. Vestite soltanto l'esiziale, l'essenziale, là dove è nido, culla: sull'orlo del sepolcro.
- CERVANTES** Quello che voi tanto temete.
- CARAVAGGIO** Chiunque teme il momento dell'addio.
- CERVANTES** A cosa dite addio? Voi, cosa lasciate?
- CARAVAGGIO** Piaceri, gozzoviglie, pericoli e misfatti. Colori, pennelli, immagini scolpite che in capo a un po' di tempo prendon posto sulla tela. Si inchina la bella dama - che abita la notte la stanza al piano superiore dell'oste in fondo al viale - si piega carico il becchino, ritorto dal fetore. Parlano le immagini. Ci raccontano una storia. A quel parlare muto, a quei silenzi gravidi mi duole dire addio.
- CERVANTES** Per un attimo, un momento appena, vi ho sentito denunciare veritate.
- CARAVAGGIO** E voi perché, perché con fretta attendete quel momento?
- CERVANTES** Per potermi finalmente muovere da questo stato di inerzia soffocante.
- CARAVAGGIO** Fatelo, senza aspettare oltre!
- CERVANTES** E come? Cosa potrei fare *in absentia* di Chisciotte?
- CARAVAGGIO** Non capite? Siete voi Chisciotte!
- CERVANTES** Che dite? non sapete... io! Che assurdità...
- CARAVAGGIO** Nessuna assurdità, pensate bene. Lo sfondo è nero. Un uomo attende alle sue carte. Sogna, vorrebbe essere altrove. In controcampo si avvicina un cavaliere. È lui, lui stesso. Non capite?
- CERVANTES** Vi dico che Chisciotte esiste.
- CARAVAGGIO** Esiste quello che è fuggito, come esiste quello della prima parte delle sue avventure, così mi avete detto.
- CERVANTES** Così ho detto.
- CARAVAGGIO** Allora sia.
- CERVANTES** Come vi pare...
- CARAVAGGIO** No, non mi capite... che sia per voi! Siate voi Chisciotte, riprendete la vostra iuventute in movimento e senilitate in meditazione. La morte sarà di nuovo più vicina e, se vorrete, potrete carezzarla: lei vi guarderà dritto negli occhi. Il resto come pare a voi.
- CERVANTES** *Muerte.*
¡Lo demás es muerte y solo muerte!
- CARAVAGGIO** *Muerte*, sì. E per averla dovrete nascere di nuovo come Don Chisciotte de la Mancia, cavaliere errante.
- CERVANTES** E chi mi terrà a battesimo?
- CARAVAGGIO** Dimenticate che sono cavaliere, sarò io a insignirvi.
- CERVANTES** Mi pare di capire che non ho altra soluzione.
- CARAVAGGIO** Allora sia. Inginocchiatevi. (*Caravaggio riprende i colori e inizia il rituale*)

Bianco di purezza.

Lustramus vos a malo.

Rosso di nobilitate.

Oramus pro bona vestra.
Nero come un lutto preannunciato.
In extremis vos absolvimus.

Io Michelangelo Merisi da Caravaggio, Cavaliere dell'ordine di Malta, nomo voi, Miguel de Cervantes Saavedra, gran cavaliere. Dio renda la Signoria Vostra cavaliere fortunatissimo e le conceda vittoria nei combattimenti nel nome di Don Chisciotte della Mancia.

- CERVANTES** Dunque sono io.
CARAVAGGIO Siete voi, adesso.
CERVANTES In ver me stesso.
CARAVAGGIO Non come vi pare, ma com'è. Che ve ne sembra?
CERVANTES Mi sembra di esser attraversato da scosse che mi sconsigliano all'interno. Mi sento all'improvviso assai più pieno.
CARAVAGGIO Come doveva essere, così è: vi vedo infatti adesso in chiaroscuro.
CERVANTES Cervantes o don Chisciotte? Come dovrò chiamarmi adesso?
CARAVAGGIO Scegliete voi come vi pare. L'importante è che adesso siate.
CERVANTES Sono infatti. Sento come di essere rinato: mi vedete un po' invecchiato?
CARAVAGGIO Neanche un punto in verità.
CERVANTES Qualche capello bianco?
CARAVAGGIO A me non pare, ma se volete posso provvedere, ho della biacca.
CERVANTES Non occorre. Sento quel bianco tutto dentro me, scorre manifesto nelle vene. Bianco di purezza e integritate. Bianco, lustro da ogni male, misto al rosso della mia neo-nobilitate che mi spinge a mover ogni pensiero verso una guerra nuova, per una nuova umanitate. (*Ha un mancamento*)
 Nero infine, come un lutto preannunciato. (*Cervantes si lascia andare tra le braccia di Caravaggio*)
CARAVAGGIO Voi scottate.
CERVANTES Il fuoco mi rinnova.
CARAVAGGIO Torno solo al mio cammino di incertezze.
CERVANTES Non siate timoroso, vi basta aprire gli occhi. Vedere l'oltre, sentir l'altrove. Siate con voi stesso, come avete detto a me.
CARAVAGGIO La presenza vostra era luce alle mie ombre.
 Morte nera è il male che vi afflisce, che mi afflisce: il male che mi affligge.
 Morte nera sarà il sotto e il sopra della pala mia in sospenso.
 Ora non mi resta che tentare una profonda orchestrazione del silenzio.

Pausa.

Cervantes alza lentamente il braccio destro mentre è sorretto da Caravaggio, come nella composizione della Resurrezione di Lazzaro.

- CARAVAGGIO** Risolvere.
 Concludere.
 Completare.
 Liquidare.
 Cessare.
 Desistere.
 Estinguere.
 Seppellire.

Resurrexit.

(Adagia a terra il corpo di Cervantes e afferra la sua mano)
In questo morire di fenice mi soffiato dalle ceneri....
(Caravaggio compone nella morte il corpo di Cervantes e si allontana)

Andate, ombre che mostrate
oggi
ai miei sensi
già morti e ora vivi più che mai
corpo e voce, ché corpo e voce avete
in questo discendere di tenebra
che è l'uomo che cammina nella vita.
Andate: io più non voglio maestà contraffatte,
né fantastiche illusioni,
non voglio finti turbamenti, tormenti ricercati.
Non piaceri e dilette giocate d'incanto,
non impulsi selvatici, non capricci insistenti.
Il nulla si disfa al più lieve soffio di bruma.
Lasciate per me buio e luce, e qualche ombra
che rischiari, nel breve passo del sogno,
la più autentica esistenza mia.



Revista de literatura
ibéricas y latinoamericanas





LUNARIO

RINO MARINO

2007 - Opera mai rappresentata

PERSONAGGI

Il Cavaliere
Lo Scudiero

Una vecchia soffitta all'interno di una torre dalle pareti circolari di pietra con una porta angusta e una finestrella ogivale con grate di ferro. Vicino alla finestra una banderuola di latta per il vento a forma di gallo con le frecce dei punti cardinali. Appeso, un orologio a pendolo fermo, dal vetro impolverato. Quasi al centro, un cavallo, ottenuto da un'accumulazione di oggetti in disuso: botti, pentole, legni, stracci, sacchi di iuta, brandelli di cuoio, sella e staffe. Di lato un'antica vasca metallica, una botte e un baule bombato contenente, fra varie cianfrusaglie, frammenti di spade, alabarde e pezzi metallici d'armatura. Un dondolo sgangherato, uno scheletro d'alberello in un vaso di creta sbreccato e un candelabro con un mozzicone di candela acceso. Da una lunga grucciona penzolano gli indumenti bisunti del cavaliere. Di traverso una lettiga in legno con spalliera da cui pendola una campanella fissata a una cordicella pendente. Vi giace, coperto da un lenzuolo gualcito, il cavaliere, in mutandoni e lunga maglia abbottonata. Capelli bianchicci, come la barba sul mento.

In un tempo indefinito. All'alba di un giorno qualunque.

Lo scudiero, in camicia, larghe braghe sostenute da bretelle, palandrana sbottonata e papalina di lana sul cranio glabro, guarda attraverso la finestrella, lo sguardo fisso, perso nel vuoto a scrutare in lontananza, oltre la grata.

SCUDIERO *(Immobile, inespressivo) Alba scialba... Controluce... Livido controluce. (Scuotendosi, come richiamato all'ordine da un pensiero improvviso, verifica lo scorrere del tempo da un cronometro a catena estratto dalla tasca) Ancora tre minuti... tre minuti di candela. (Controlla la fiamma) Sette minuti alla sveglia. Scongiorare imprevisto d'anticipo... Quindici minuti alla vestizione. (Dà un'occhiata alla grucciona) Vestiario rammendato. (Con andatura meccanica si avvicina al cavallo che comincia ad accudire, eseguendo convulsamente con movimenti stereotipati le azioni che va nominando) Biada, biada, acqua di pozzo. (Pone un secchio metallico sotto la testa del cavallo, guarda il cronometro) Diciotto minuti all'abluzione... diciotto minuti. Verosimile rischio di rinvio... Un'ora esatta all'inventario... un'ora esatta... Biada, frumento, grano saraceno. (Prende la striglia dalla cassetta degli attrezzi) Strigliare due volte, una terza contropelo. (Esegue, dà una rapida occhiata dentro il baule) Armatura lucidata... Appena un'ora all'inventario. (Guarda il cronometro) Cinquantaquattro minuti, per la precisione, cinquantadue minuti primi. (Prende un martello dalla cassetta) Ferrare zoccolo destro posteriore... con chiodi indolore. (Batte il martello sul piede metallico) Zoccoli anteriori ferrati... sinistro posteriore ferrato... con chiodi indolore... Ultimata, con largo margine di sicurezza, preparazione al*



rituale delle ampole... con largo margine di sicurezza... Pronti capestro staffe e cavalcature. (*Guarda dentro il secchio*) Due partite di paglia, foraggio di prima mietitura... olio alle giunture e alle lucerne... olio minerale... olio di papavero... Poco meno di un'ora all'inventario... Rituale delle fiale, dopo l'ultima riviviscenza, a un'ora esatta dal tramonto.

Il cavaliere tira energicamente la cordicella, facendo suonare la campanella.

(*Bloccandosi improvvisamente, colto alla sprovvista*) Lieve anticipo del risveglio. Scongioro disatteso. (*Ripone gli arnesi nella cassetta, poi, estratto un taccuino dalla tasca dei calzoni, lo consulta rapidamente*) Lunario in ordine... regolarmente aggiornato. Abrasioni ininfluenti... assenza di refusi. (*Al secondo squillo di campanella. Rimettendo il taccuino in tasca*) Risveglio anticipato. Malumore o sogno ricorrente... Maledetto sognare. Maledetto vivere sognando... e rievocare. (*Soffia sulla candela, spegnendola, fa vento con le mani, per disperderne il fumo, si pulisce le mani strofinandole sui calzoni, si compone sull'attenti davanti al cavaliere*)

CAVALIERE (*Tirandosi su a sedere nella lettiga, rimboccando il lenzuolo*) Scorciare la cordicella! Moderare l'escursione del batacchio! Troppo squillante, il suono.

SCUDIERO Annoto sul lunario, signore. (*Estrae il taccuino e scrive*) Ridimensionare campanella d'allerta.

CAVALIERE Troppo marcato il timbro. Ovattare la voce al risveglio!

SCUDIERO (*Annotando. Con voce piena*) Annoto, signore.

CAVALIERE (*Con una smorfia di fastidio*) Troppo forte.

SCUDIERO (*Ripete, sussurrando*) Annoto, signore.

CAVALIERE (*Sforzandosi di sentire*) Incomprensibile. (*Lo scudiero, concentrandosi, prova ad emettere dei suoni di diversa intensità, mentre il cavaliere lo dirige col cenno della mano, indicandogli di alzare o abbassare il volume, con smorfie di dissenso*) (*Con disgusto*) Aah! Che schifo!

SCUDIERO (*Mortificato*) Vedrà che riprovando, signore...

CAVALIERE (*Interrompendolo bruscamente*) Basta! È atroce. La voce di risveglio esige studio, rigo-re, sacrificio. Tu l'hai sempre sottostimata, come se fosse roba da nulla, come se io fossi una bestia da soma, da svegliare a calci, a nerbate.

SCUDIERO Studierò la voce di risveglio.

CAVALIERE Taci!

SCUDIERO Non succederà più, signore.

CAVALIERE Cosa vuoi che succeda più... Oramai. Ci si sveglia come se non ci si fosse mai addormentati e ci si addormenta senza essere mai stati veramente svegli. Per sognare che, poi? (*Abbandona il capo sulla spalliera, socchiude gli occhi. Dopo una lunga pausa, con fastidio*) Ancora... ancora... sempre uguale. Mai che cambi un'immagine, una luce, un odore. Stessa dinamica. Stessa sequenza meschina. Identico fastidio.

SCUDIERO Ancora quel sogno?... Lo stesso, signore?

CAVALIERE Immutato.

SCUDIERO Inevitabile. (*Alza le spalle, si gratta la testa*) Bevevo del latte?

CAVALIERE Come sempre.

SCUDIERO Latte d'asina?

CAVALIERE Di cavallo. (*Si passa una mano sul viso, stropicciandosi gli occhi*) Del mio cavallo.

SCUDIERO Lo stesso sogno.

CAVALIERE Immutato. Comincia e termina, immutato. Briglie impolverate, mozziconi di steariche, luce appena percettibile di lucerna affiochita, ma bastevole a evidenziare il misfatto.

SCUDIERO Sicché immutata sarà...

- CAVALIERE La punizione.
 SCUDIERO Come sempre.
 CAVALIERE Inevitabile.
 SCUDIERO Malgrado io provi a farvi intendere, tutte le mattine, signore...
 CAVALIERE Come sempre...
 SCUDIERO Che io non bevo latte, né mai ne bevvi, né tanto meno d'asina, né di cavallo. Specie del vostro, signore, ammesso che il vostro, in quanto cavallo, possa dar latte, giacché, da che mondo è mondo, i mammiferi maschi non ne hanno facoltà.
- CAVALIERE Tuttavia, il sogno non dà adito a fraintendimenti. Bifore serrate, aria stagnante, l'ombra a piombo sulla pietra, che beve alle mammelle. Torna ogni notte, puntualmente, con chiarezza inequivocabile, con sconcertante evidenza.
- SCUDIERO Ma... come voi stesso avrete il buon senso di ammettere... di riconoscere, signore, si tratta di...
- CAVALIERE Un sogno. Molesto, ma vivo, più di mille vite vissute. Fosse pure un brandello... di sogno. Un misero barlume d'incoscienza può rischiarare universi di tenebre... il buio fondo della logica, del razionale, del prescritto... Ma non qui. Non ora... Altri tempi. Altri sogni... Non più... Tutto così prevedibilmente consueto... ricorrente... Aria malsana, candele scolate, latte rubato a sorsi, nella penombra... Troppo uguale, per non macerarmi. Subdolo, costante come una goccia sottile, a intervalli regolari sulle meningi. È la reiterazione che sfinisce. Nient'altro da aggiungere a tua discolpa?
- SCUDIERO Nient'altro.
- CAVALIERE Nessuna attenuante?
- SCUDIERO Nessuna.
- CAVALIERE Ubriachezza?
- SCUDIERO Torno a ripetervi, come ogni mattina...
- CAVALIERE Che non bevi vino.
- SCUDIERO Dalla nascita.
- CAVALIERE Nemmeno un dito, per le feste comandate.
- SCUDIERO Assolutamente astemio, signore. (*Il cavaliere guarda la botte*) La botte è secca come la pietraia. Da tempo immemorabile.
- CAVALIERE Tempo di malenero.
- SCUDIERO (*Va verso la botte, vi accosta l'orecchio, batte tre colpi con le nocche*) Rimbombo sinistro, signore. Eco di carestia. (*Batte altri tre colpi*) Doghe cariate... cimitero di tarme.
- CAVALIERE Nessuna attenuante. L'ammissione di un lieve stato di ebbrezza alleggerirebbe la tua responsabilità.
- SCUDIERO Si tratterebbe di mentire, signore. E voi siete allergico alla menzogna.
- CAVALIERE Pertanto... Giacché il sogno ritorna...
- SCUDIERO Immutato.
- CAVALIERE Come ogni giorno sarà inevitabile...
- SCUDIERO La punizione. Cinquanta scudisciate.
- CAVALIERE Sui lombi.
- SCUDIERO A torso nudo.
- CAVALIERE E sul costato.
- SCUDIERO No. Non al costato. Ieri non mi avete colpito al costato.
- CAVALIERE Vi colpirò oggi al costato.
- SCUDIERO Perché, signore? Ieri non l'avete fatto.
- CAVALIERE Ieri e oggi convergono.

- SCUDIERO Allora...
- CAVALIERE Vi colpirò al costato a giorni alterni.
- SCUDIERO Dunque domani no, signore. Ammesso che continuiate a sognare... quel sogno.
- CAVALIERE Ammesso... Domani coincide con oggi.
- SCUDIERO Un giorno sì e un giorno no. Quattro giorni a settimana. Sedici giorni al mese. Centonovantadue giorni all'anno... o centonovantatre, nell'anno bisestile... Per quanti anni ancora?
- CAVALIERE Anni?
- SCUDIERO Mesi?
- CAVALIERE Ma quanto credi che possa durare tutto ciò? Quanto?
- SCUDIERO *(Dopo un lungo silenzio, rompendo l'immobilità, dopo aver estratto dalla tasca il cronometro a catena, registrando lo scorrere del tempo)* È l'ora della vestizione, signore.
- CAVALIERE È l'ora.
- SCUDIERO Abbiate comprensione, signore, è tanto che vorrei dirvelo... ogni mattina, da sempre... ma quando sto per cominciare voi dite...
- CAVALIERE *(Anticipandolo)* È l'ora della vestizione.
- SCUDIERO Appunto... Dicevo che da quando fate quel sogno, avrei volutoregarvi, qualora vossignoria lo reputasse adeguato, sufficiente...
- CAVALIERE Le preghiere ai topi di sagrestia.
- SCUDIERO Ecco, volevo chiedervi, se voi poteste, per vostra magnanimità e per la mia salute... non per me, intesi, ma perché possa continuare ad assistervi e a servirvi in piena salute...
- CAVALIERE Taglia corto. Lesina le parole o dovrò decretare ancora...
- SCUDIERO Il silenzio protratto.
- CAVALIERE Ad oltranza.
- SCUDIERO Per carità, signore! Qualunque altro castigo, piuttosto... Ecco... dicevo... Vorrei... Avrei l'ardire di domandarvi... se non possiate darmi quella che voi chiamate la punizione...
- CAVALIERE Te l'ho forse mai negata?
- SCUDIERO Ed è giusto che sia così, se, in sogno, l'ho meritata. Ma, proprio in sogno, volevo chiedervi di darmela. Sarebbe più comodo per tutti e due. Non appena mi vedrete, anzi mi sognerete, bere il latte del vostro cavallo, colpitemi, bastonatemi a sangue. Cinquanta, cento bastonate alle reni, al costato, anche ogni giorno, alla testa, signore. Sfogherete su di me la vostra ira, legittima, signore, poi vi desterete dal sonno, appagato d'aver consumato la vostra vendetta, sacrosanta, signore. Voi non avrete fatto alcuna fatica. Ed io mi risparmierò un sacco di nerbate.
- CAVALIERE In sogno... la punizione? Persistono ancora differenze tra sonno e veglia?
- SCUDIERO Per voi nessuna, ma per me, signore... Le reni, il costato... Ho lividi dappertutto, le ossa rotte. Mi sto ammalando.
- CAVALIERE Siamo alla cristallizzazione, alla disfatta inesorabile del tempo. Eppure, tuttavia, persistono differenze. *(Pausa)* Hai controllato il pendolo?
- SCUDIERO Regolare, signore. Nessuna oscillazione. Perfettamente immobile, saldato a perpendicolo, da quando, per vostro ordine, ho inceppato gli ingranaggi e distrutto la chiavetta. *(Mostrando il cronometro)* L'unico segnatempo funzionante è questo, signore, non rimane che il cronometro. Rispetta solo gli intervalli tra le consegne, senza segnare mai l'ora.
- CAVALIERE Latta arrugginita. Ferrovecchio.

- SCUDIERO Indispensabile a regolare la cadenza dei vostri comandi prestabiliti. (*Lo rimette in tasca*) Anche il lunario, signore... (*Mostra il taccuino*)
- CAVALIERE Carta straccia.
- SCUDIERO Da allora è assolutamente privo di riferimenti temporali. Non segna i mesi né i giorni. Pagine bianche, uguali l'una all'altra, da riempire con annotazioni uguali. Stessi ordini, stessi differimenti, identiche azioni.
- CAVALIERE Solita nausea stagnante.
- SCUDIERO Mi sto ammalando, signore... Quanto potrà durare tutto ciò?
- CAVALIERE È l'ora della vestizione.
- SCUDIERO È l'ora.
- CAVALIERE Camicia!
- SCUDIERO Camicia. (*Gliela porge e lo aiuta a indossarla*)
- CAVALIERE Tutti i bottoni in ordine?
- SCUDIERO In perfetto ordine, signore. Cuciti al punto giusto. Né tanto larghi da ciondolare, né tanto stretti da sfuggire dall'asola.
- CAVALIERE E il buco? (*Indica il torace*)
- SCUDIERO Lo stesso di sempre, signore.
- CAVALIERE Non si è allargato?
- SCUDIERO No, signore
- CAVALIERE Né ristretto.
- SCUDIERO Nemmeno. Immodificato. Forame puntiforme di due millimetri all'altezza dell'emitorace sinistro, un palmo sotto il capezzolo, tre dita sopra l'ombelico, contorni anfrattuosi... lievemente anfrattuosi, lacerazione minuscola... moderata. Né tanto grande da procedere al rammendo, né così piccola da soprassedere, senza margine di rischio.
- CAVALIERE Braghe!
- SCUDIERO Braghe. Stesso orlo di sempre, rifinitura millimetrica, un dito sopra il tallone, un dito sotto il malleolo. (*Porge le braghe al cavaliere che le indossa*)
- CAVALIERE Bretelle regolate?
- SCUDIERO Né così corte da costringervi la schiena, né tanto lunghe da lasciar cascare i calzoni, signore. (*Tendendo le bretelle e facendogliele schiacciare sulla schiena*) Elasticità moderata.
- CAVALIERE (*Irritato*) Più essenziali, le descrizioni!... Calzari!
- SCUDIERO Calzari. Inamidati. (*Glieli porge. Il cavaliere li mette ai piedi*)
- CAVALIERE Corazza!
- SCUDIERO Corazza. (*Gliela porge. Il cavaliere la indossa*) Lucidata.
- CAVALIERE Spallacci!
- SCUDIERO Spallacci. (*Glieli porge. Il cavaliere li indossa*) Lucidati.
- CAVALIERE Stivali!
- SCUDIERO Stivali. (*Glieli fa calzare*) Mai risuolati.
- CAVALIERE (*Allungando le gambe*) Verificarne l'usura.
- SCUDIERO (*Esaminando le suole*) Totale assenza di usura delle suole.
- CAVALIERE Neppure impercettibile.
- SCUDIERO Neppure. Usura residua, ferma a quel giorno in cui la signoria vostra decretò... (*Bruscamente, ritraendo le gambe*) Elmo!
- CAVALIERE Elmo. (*Gli porge l'elmo. Il cavaliere lo osserva perplesso, indicandolo*) Lucidissimo, signore. (*Il cavaliere continua a puntare l'indice verso l'elmo*) Neppure un graffio. Nessuna ammaccatura.
- CAVALIERE Un pelo. (*Prendendo il pelo tra indice e pollice, osservandolo, pensieroso*) Un pelo sull'elmo.

- SCUDIERO *Esaminandolo*) Un pelo di cavallo, signore.
CAVALIERE Del mio cavallo?
SCUDIERO E di quale altro, signore? Non ci sono cavalli nello stallaggio, se non il vostro.
CAVALIERE Se non il mio.
SCUDIERO Non si vedono cavalli nell'arco di un miglio.
CAVALIERE Se non il mio.
SCUDIERO Se non il vostro.
CAVALIERE Da che mondo è mondo?
SCUDIERO Da che mondo è come voi volete che sia.
CAVALIERE Sicché il mio cavallo perde il pelo.
SCUDIERO Ricambio fisiologico, signore, uno cade, un altro ricresce.
CAVALIERE Niente di preoccupante.
SCUDIERO Affatto, signore.
CAVALIERE *(Continuando a tenere il pelo in mano, gli ridà l'elmo)* Lucidare.
SCUDIERO *(Prendendo l'elmo)* Già lucidato. Ci si può specchiare, signore. Ma se occorre, lucidare ancora.
CAVALIERE Energicamente, e se non bastasse...
SCUDIERO Rilucidare. Con lana di vetro. *(Strofina l'elmo con un panno)*
CAVALIERE E pelle di cervo. *(Dopo una pausa, tenendo il pelo, fissandolo)* Dunque nessun altro cavallo ha mai varcato quella soglia?
SCUDIERO Mai.
CAVALIERE *(Sospettoso)* Cervi?
SCUDIERO Men che meno, signore. Ci riforniva di pelle di cervo un bracconiere di Sant'Adelmo, prima che voi decretaste... *(Pausa)* Ma giungeva già trattata e conciata, senza l'ombra di un pelo.
CAVALIERE Il mio cavallo non ha mai perso un pelo. Deve averlo portato il vento.
SCUDIERO Non tira alito di vento. La finestrella è sprangata. Ogni feritoia è occlusa, intramata di ragnatele.
CAVALIERE Garzaie.
SCUDIERO Talmente fitte da soffocare i ragni, signore.
CAVALIERE Sicché deve essere un pelo del mio cavallo.
SCUDIERO Inequivocabilmente.
CAVALIERE Presagio funesto. *(Esamina il pelo, osserva il cavallo, riesamina il pelo, si tocca la barba per confrontare la consistenza)* Mio non è.
SCUDIERO Nossignore.
CAVALIERE Tuo non può essere.
SCUDIERO Nel modo più categorico. Sono assolutamente glabro, signore.
CAVALIERE Calvizie recente. Perdita pregressa.
SCUDIERO Glabro dalla nascita, signore.
CAVALIERE Anche le ascelle?
SCUDIERO Soprattutto le ascelle.
CAVALIERE Anche il pube?
SCUDIERO Dalla testa ai piedi, signore.
CAVALIERE Liscio come un uovo.
(Pausa. Dopo aver fissato a lungo il pelo. Assorto)
Una volta... Quelli sì che erano sogni... Sognai...
SCUDIERO *(Con stupore, accennando un sorriso)* Una volta! Una volta! Avete detto -una volta-. È la prima volta, da quel giorno, che dite -una volta-.
CAVALIERE Non sto rievocando. Rivivo il sogno, imbecille! Riviviscenza onirica, mai più rievocazione.

- SCUDIERO *(Dopo aver guardato il cronometro)* Non è ancora l'ora della riviviscenza, signore.
 CAVALIERE Qual è l'ora?
- SCUDIERO Un'ora dopo il tramonto, signore. Ordine inderoga...
 CAVALIERE *(Interrompendolo)* Derogabilissimo! Al punto in cui siamo... Anticipabile e procrastinabile ad libitum, con reiterazione protratta. Fino alla nausea. Anzi, fino all'esasperazione della nausea preesistente.
- SCUDIERO *(Rimettendo in tasca il cronometro)* Dunque è l'ora signore. *(Riprende a lucidare)*
 CAVALIERE *(Aggrottando la fronte per ritrovare la concentrazione)* Sognai... un cavallo glabro, con un ventre enorme, tutto bianco, liscio come una luna ed un teschio d'opale e due narici che erano fori minuscoli di spillo, da cui esalava... un vapore d'incenso...
(Allo scudiero cade di mano l'elmo che riprende prontamente)
 È sempre stata la tua specialità interrompere la riviviscenza dei sogni.
- SCUDIERO Perdono, signore. *(Riprendendo a lucidare)* Più lo si lucida, più scivola di mano.
 CAVALIERE *(Riprendendo il sogno, in tono narrativo)* E l'eco di tale vapore si spandeva... L'eco? Ho detto l'eco? *(Lo scudiero allarga le braccia)* Terminologia impropria. Parole spurie che infettano il pensiero volatile. Parassiti dell'idea. Basta un soffio, un accenno di distrazione a sbalestrare il volo. *(Riprendendo)* E il fumo... No... E il flusso - ecco - il flusso di tale vapore si spandeva... sinistramente... *(Esita)* Ah! Sempre peggio! Regressione progressiva. Rimpiazzo d'accatto. Inammissibile. Sono allergico alle rettifiche, alle sostituzioni verbali. È intollerabile, ostinarsi a rappezzare il sogno, come se le parole fossero pezze da culo, stracci da macero... Elidere, elidere... dimenticare. Sacrificare il tutto per la parte.
- SCUDIERO *(Estrae il taccuino)* Annoto? *(Il cavaliere lo ignora)* Annoto?... *(Alzando la voce)*
 CAVALIERE Annoto, signore?
 Annota il diavolo che ti porti... te e quel maledetto lunario! *(Lo scudiero rimette in tasca il taccuino, rapidissimamente)* Un sogno intero scancellato, fottuto da una parola truffaldina. Un sogno da scordare nel novero dei sogni mai fatti. Ineluttabile... Si ritorna alla stessa oscurità.
- Pausa.*
- SCUDIERO *(Senza guardarlo)* S'è ammaccato, l'elmo?
 CAVALIERE *(Controllandolo)* No, signore. Ha resistito a ben altri insulti.
 SCUDIERO Non mi resta che cambiare sogno... Sogni d'altri tempi. Quelli erano sogni!
 CAVALIERE Come desiderate, signore. *(Riprende a lucidare).*
 Sognai... un albero di gelsi rossi, maturi, che il vento ad ogni folata faceva sanguinare, in un gemizio continuo, sino a inondare di rosso tutto il campo e le vallate circostanti, a perdita d'occhio. Perciò lo chiamai... lo chiamo, l'albero del sangue.
 Una sera, o meglio una notte... una notte stellata... una di quelle rare notti d'inverno in cui il cielo è tutto un luccicare di stelle, un vento di maestrale spirò... con tale violenza che l'albero, scosso... *(Allo scudiero cade ancora l'elmo di mano. Perdendo la pazienza)* Come dare l'acqua buona ai porci!... Ecco, vedi? Tempo perfetto. È un dono di natura, una vocazione. Un'interruzione maldestra, una cesura... e il volo si fa crollo, amaramente... precipizio... schianto di raziocinio. Un tonfo miserabile e... Il baratro. Si ripiomba in questo insulso vivere apparente, in questo tedio paludato.
(Lo scudiero raccoglie l'elmo, riprende a lucidarlo) S'è scalfito?
- SCUDIERO Intatto, signore. Ci vuole altro per intaccarlo.
 CAVALIERE Hai annotato l'anticipo della riviviscenza?

- SCUDIERO Sto lucidando, signore.
- CAVALIERE Hai annotato il viraggio di sogno?
- SCUDIERO Continuo a lucidare, signore. Non riesco ad annotare, lucidando.
- CAVALIERE Smetti di lucidare. (*Imperioso*) Elmo!
- SCUDIERO (*Dà un'ultima lucidata, rapidissima, glielo porge*) Elmo. Provvedo immediatamente all'annotazione. Il tempo di estrarre il lunario, signore. (*Stenta a tirare fuori dalla tasca il taccuino*) Il tempo necessario... S'è incastrato... S'è incastrato nella tasca dei calzoni. Fastidioso imprevisto, signore... Non viene fuori. S'è imbrigliato nel refe del rattoppo. (*Agitando la mano nella tasca, nervosamente*) Pazienza. Ci vuole pazienza... Si sgancerà prima o poi. (*Correggendosi, prontamente*) Oh, perdoni, signore... cioè prima possibile... ossia adesso, perdoni. Sangue freddo negli imprevisti. (*Finalmente estraendolo*) Liberato, signore... Indenne. Lunario estratto, senza danno alcuno... Duplice annotazione...
- CAVALIERE (*Bloccandolo, con ira*) Fuori tempo per l'annotazione.
Lo scudiero rimette in tasca il taccuino, con un gesto velocissimo, si asciuga il sudore dalla fronte, poi s'arresta, aspettando un nuovo ordine. Di tanto in tanto tossisce, meccanicamente, due colpi di tosse e una pausa, a intervalli regolari, accompagnando la tosse con dei sobbalzi ritmati delle spalle.
- SCUDIERO Smetti di tossire.
- SCUDIERO Solita tosse, signore. (*Tossisce*) Tosse d'attesa. Segnala la mia disponibilità ad eseguire i vostri comandi, il vostro ordine successivo. (*Tossisce*) Vi ricorda che io esisto, signore... sempre all'erta davanti a voi, pronto a servirvi. (*Tossisce, con la solita regolarità*)
- CAVALIERE Smetti di tossire. Oppure inventati un'altra tosse.
- SCUDIERO Non conosco altra tosse che non sia questa. (*Tossisce*)
- CAVALIERE Meno secca, meno ripetitiva.
- SCUDIERO Non conosco altri tipi di tosse, signore. (*Continua a tossire*)
- CAVALIERE Allora smetti.
- SCUDIERO Immediatamente, signore. (*Dopo un profondo respiro*) Sospendere tosse d'attesa.
Lo scudiero continua a sobbalzare a intervalli regolari, come se continuasse a tossire, ma senza emettere suoni. Il movimento va progressivamente diminuendo, fino all'immobilità.
- CAVALIERE Non hai annaffiato il salice?
- SCUDIERO Nossignore.
- CAVALIERE Quante volte?
- SCUDIERO Due volte. Non l'ho annaffiato all'alba, non lo annaffierò al tramonto. Non lo annaffio due volte al giorno. Puntualmente, come sempre.
- CAVALIERE E non l'hai mai dimenticato?
- SCUDIERO Mai... Solo una volta, signore, che mangiai la mandragola, in preda a delirio, fui tentato di annaffiarlo. La terra del vaso era secca come tufo, le foglie riarse e incartocciate.
- CAVALIERE Aria affatturata. Vegetazione malaticcia.
- SCUDIERO L'annaffiatoio era casualmente pieno d'acqua piovana, colata dalla gronda, poco prima che s'incrostasse definitivamente. Lo avvicinai al salice, ma un lampo residuo di coscienza mi illuminò, appena in tempo per trattenermi. Da allora, ogni sera, prima del sonno, preparo l'annaffiatoio per il giorno successivo. Mi accerto che sia assolutamente vuoto.
- CAVALIERE Non guasta mai un eccesso di prudenza. (*Guardando l'albero*) Tuttavia si ostina a resistere.
- SCUDIERO Una foglia, signore, un'unica foglia superstite.

CAVALIERE	Che non vuol saperne di cadere.
SCUDIERO	Né di ingiallire, signore.
CAVALIERE	Pervicace. Ancora una. Ancora una foglia per chiudere definitivamente ed archiviare il cofano delle foglie morte.
SCUDIERO	E tumularlo nella fossa dei reliquati organici.
CAVALIERE	Assieme al baule dei gusci di lumache.
SCUDIERO	E all'ossario dei nòccioli di visciole.
CAVALIERE	Ancora una foglia.
SCUDIERO	L'ultima.
CAVALIERE	Condannata a soccombere al primo refolo di vento.
SCUDIERO	Qualora spirasse, il vento.
CAVALIERE	Destinata a cadere sotto il peso di un insetto.
SCUDIERO	Qualora esistessero ancora degli insetti.
CAVALIERE	Estinti?
SCUDIERO	Qui dentro sì, signore. Non so altrove. Qui va progressivamente esaurendosi ogni forma di vita. Circolerà appena qualche blatta, su per gli scarichi. Ancora per poco, finché le condutture non saranno definitivamente occluse.
CAVALIERE	E i liquami pietrificati. <i>(Pausa)</i> La cimice delle piante. Te la ricordi?
SCUDIERO	Perfettamente, signore. Verde, romboidale.
CAVALIERE	Ronzava, verso sera, attorno alla lucerna.
SCUDIERO	Puzzava.
CAVALIERE	Di ammoniaca.
SCUDIERO	E di carne bruciata. Se sfiorava la fiamma.
CAVALIERE	Non l'hai più veduta?
SCUDIERO	No, signore.
CAVALIERE	Non ne hai più sentito il ronzio?
SCUDIERO	No, signore.
CAVALIERE	Deve essere morta.
SCUDIERO	Di vecchiaia.
CAVALIERE	Di noia. Come le farfalle crepuscolari.
SCUDIERO	Anch'esse, signore. Scomparse.
CAVALIERE	Non ve n'è più traccia?
SCUDIERO	Qualche crisalide appassita negli interstizi.
CAVALIERE	Aria stagnante... Assenza di pulviscolo.
SCUDIERO	Non una bava di vento. E ragnatele disabitate.
CAVALIERE	<i>(Porgendogli il pelo)</i> Pelo!
SCUDIERO	<i>(Prendendo il pelo fra due dita, confuso)</i> Pelo... Che... che fare?
CAVALIERE	Procedere.
SCUDIERO	In che modo?
CAVALIERE	Conservare.
SCUDIERO	Conservare... Dove, signore?
CAVALIERE	Nell'ampolla.
SCUDIERO	Quale ampolla?
CAVALIERE	L'apposita ampolla.
SCUDIERO	Non ci rimangono apposite ampolle disponibili.
CAVALIERE	Le abbiamo riempite tutte?
SCUDIERO	Proprio così, signore.
CAVALIERE	Nessuna è vacua?
SCUDIERO	Nessuna.

- CAVALIERE Cosa contengono? (*Lo scudiero non risponde*) Ti ho chiesto cosa contengono le ampolle.
- SCUDIERO Potrò rispondere quando sarà l'ora dell'inventario.
- CAVALIERE Prima non è concesso?
- SCUDIERO No.
- CAVALIERE Da chi non è concesso?
- SCUDIERO Da voi, signore. Da chi altro?
- CAVALIERE (*Sfottente*) Ordine inderogabile.
- SCUDIERO E insindacabile. (*Gli ridà il pelo*)
- CAVALIERE Piano! Potrebbe spezzarsi. Troppo stretta, la presa. (*Poi, fissando il pelo che tiene fra le dita, con rabbia crescente*) Conservare... archiviare... catalogare... seppellire. Per il gusto di riesumare... un giorno, non meno insignificante degli altri. E provare altro disgusto, per un ricordo miserabile e già disgustoso, ancor prima d'essere memoria, pensiero fossile, ma squallida, penosissima vita corrente. (*Porgendogli il pelo. Ironicamente solenne*) Serbare nell'archivio provvisorio. (*Lo scudiero prova a prenderlo con cura*) Più deciso il gesto, maledizione! Potrebbe sfuggirti di mano. (*Lo scudiero prende il pelo, si allontana, poi torna, tenendolo ancora fra due dita*) Allora?
- SCUDIERO Costernato, signore, non si può...
- CAVALIERE Eh?
- SCUDIERO Non più.
- CAVALIERE Non più... cosa?
- SCUDIERO Impossibile accedere all'archivio provvisorio. Trabocca di reperti. Si tratterebbe di toglierne uno vecchio, per mettervi il nuovo.
- CAVALIERE (*Con disgusto*) Aah! Vecchio. Nuovo. Categorie guaste... Giunti dove siamo!... Il tempo si contrae, collassa in un coagulo di tedio, che sconfessa il rimpianto e mortifica l'aspettativa. (*Pausa*) Qui. Ora. E nient'altro. (*Pausa*) Tutto è ferocemente compresso... stantio.
- SCUDIERO Tutto tende all'inerzia, signore.
- CAVALIERE Inesorabilmente. Con lentezza estenuante.
- SCUDIERO Procedo dunque alla sostituzione dei reperti?
- CAVALIERE Giunti dove siamo...
- SCUDIERO Non ci resta che l'immobilità.
- CAVALIERE È un privilegio che non ci si può permettere... ora.
- SCUDIERO Ora?... Mai... Se il dopo non esiste più.
- CAVALIERE (*Rettificando*) Oramai.
- Lo scudiero deambula lentissimamente, come un automa, da una parte all'altra della stanza, guardando di tanto in tanto il cronometro e rimettendolo in tasca.*
- L'elenco dei reperti.
- SCUDIERO (*Scuotendosi, s'arresta*) Impossibile. Impossibile enumerarli prima dell'ora dell'inventario.
- CAVALIERE Così ho stabilito?
- SCUDIERO Tassativamente.
- CAVALIERE Impossibile sostituirli senza averli enumerati!
- SCUDIERO (*Gli ridà il pelo, poi, estraendo il taccuino dalla tasca, appuntando*) Differire all'ora dell'inventario.

Lo scudiero batte il piede sul pavimento, con uno scatto secco, improvviso.

- CAVALIERE Che ti prende?

- SCUDIERO (Ritirando il piede) Una blatta, signore.
 CAVALIERE L'hai schiacciata?
 SCUDIERO Inevitabilmente... Potrebbe essere l'ultima. (Estrae il taccuino ed annota, osservando la blatta) Caratteristiche analoghe alle precedenti. Colore, forma, andatura, consistenza. (Chinandosi ad esaminarla) Liquido grigiastro. Segni di schiacciamento. Poltiglia giallognola... sanguinolenta. (Il cavaliere gli fa cenno di smettere) Ometto il reperto necroscopico, signore?
- CAVALIERE Ometti.
 SCUDIERO Annoto semplicemente 'come sopra'.
 CAVALIERE Annota semplicemente 'come sempre'. Sei stato sempre un esperto nell'eliminazione delle blatte.
- SCUDIERO E nel cavare i vermi dalla frutta... dal formaggio... quando c'era la frutta...
 CAVALIERE Quando avevamo il formaggio.
 SCUDIERO Non ci resta che pane azzimo, signore. Legumi secchi. Tanti legumi secchi. Una scorta inesauribile di legumi secchi.
 CAVALIERE Roba da far passare l'appetito ai maiali. (Pausa. Dopo aver osservato a lungo il pelo) Presagio funesto... Il mio cavallo non ha mai perso peli. (Si tocca la barba sul mento) Mio non è. (Guarda di sbieco lo scudiero) Tuo non può essere. (Lo scudiero non accenna alcuna espressione) Deve essere un pelo del tuo cavallo.
- SCUDIERO Inverosimile. Non ho mai avuto un cavallo, io.
 CAVALIERE Era glabro il cavallo del mio sogno?
 SCUDIERO Così mi è parso di udire, signore.
 CAVALIERE Era quello il tuo cavallo.
 SCUDIERO Forse. Ma non mi sentirei d'esserne certo. Anzi, credo di essere sicuro del contrario. Di un cavallo di quella specie non saprei che farmene, né di altre specie di cavalli, in verità. Neppure in sogno. Nel vostro sogno.
- CAVALIERE (Definitivo) Era il tuo cavallo.
 SCUDIERO Sissignore. Ma se era glabro...
 CAVALIERE Come te.
 SCUDIERO Dalla nascita.
 CAVALIERE Liscio come un uovo. (Dopo aver riso fintamente) Chiedere consigli su un pelo a un uomo senza peli che ha un cavallo senza peli è da idioti. Come cercare...
 SCUDIERO Il pelo nell'uovo, signore.
 Il cavaliere porge il pelo allo scudiero che lo ripone nel taschino, dentro una bustina.
- CAVALIERE Bastone!
 SCUDIERO (Fruga nel baule, prende il bastone, glielo porge) Bastone.
 Il cavaliere si alza, fa qualche passo verso la botte, dando le spalle allo scudiero che si sfila le bretelle, si toglie la casacca, si inginocchia, a torso nudo, si segna di croce, piega il tronco in avanti, si copre il capo con le mani, resta immobile, in attesa.
- CAVALIERE (Dopo aver dato alla botte tre colpi di bastone) Tempo di malenero.
 (Lo scudiero tossisce tre volte) Ma che diavolo fai?
- SCUDIERO (Immobile nella medesima posizione) Aspetto, signore, mi preparo alla bastonatura.
 CAVALIERE Cosa?
 SCUDIERO La punizione, signore. Prima me la darete, prima passerà.
 CAVALIERE Non ora!
 SCUDIERO (Ricomponendosi) Perdono, signore, ho frainteso. Il bastone... Quando chiedete il bastone, di solito... Pensavo...
 CAVALIERE Non pensare!
 SCUDIERO (Abbottonandosi la casacca, sistemandosi le bretelle) Annoto l'equivoco, signore. (Annota sul taccuino).

- CAVALIERE *(Dà altri tre colpi di bastone alla botte, si guarda intorno, percorrendo distrattamente gli oggetti con sguardo annoiato, infastidito)* Nulla che muti. Nulla che si compia. Aria morta... Consunzione... *(Poi, lentamente si avvicina alla finestrella, guarda fuori, mettendo le mani di taglio sulla fronte)* Solita luce anemica, uggiosa. Stessa foschia. Atmosfera pesante... incenerita. Niente di nuovo... oltre. Non si vede al di là di una spanna... oltre. Nemmeno un raggio di sole. L'ultimo smoriva nel fienile, quell'aprile paglierino. Uno sbreccio nel solaio... i fiori del vestito sulla sua carne nuda. E l'ultima lama di luce che smoriva su quel muro. Tutta una vita, un'intera esistenza crocefissa a quel sole. Su quel muro.
(Dopo una pausa, tornando ad osservare il pelo) Impossibile affidarlo al vento?
- SCUDIERO Assolutamente.
- CAVALIERE Giacché la finestrella...
- SCUDIERO Non si apre più.
- CAVALIERE *(Con un cenno della mano, ad indicare che è trascorso tanto tempo)* Da...
- SCUDIERO Da quel giorno, signore.
- CAVALIERE *(Guardando ancora attraverso la finestrella)* Il vento... Ammesso che ci sia il vento. La banderuola è inerte.
- SCUDIERO Se la finestrella è chiusa...
- CAVALIERE Dovrebbe reagire agli spifferi.
- SCUDIERO È chiusa ermeticamente, signore. La ruggine ha saldato i cardini, gli stipiti.
- CAVALIERE E i coperchi delle teche dell'oblio.
- SCUDIERO E la cisterna del dimenticatoio.
- CAVALIERE La ruggine ha ridotto a un grumo d'ossido ogni via di fuga, ogni spiraglio d'intenzione. *(Poi, osservando la banderuola)* Nemmeno un tremito. Praticamente esanime. Sarà per via della ruggine, o per assenza di vento?
- SCUDIERO La banderuola viene regolarmente oliata, signore, come prescritto.
- CAVALIERE Regularmente?
- SCUDIERO Con olio di papavero e grasso di montone.
- CAVALIERE O di balena.
- SCUDIERO Come prescritto.
- CAVALIERE Sicché tale inerzia avvalora la seconda ipotesi, ossia...
- SCUDIERO Totale assenza di vento, signore.
- CAVALIERE Aria rafferma... ragni secchi nei buchi... crisalidi assiderate. *(Dopo aver sbirciato attraverso la grata)* Piove?
- SCUDIERO *(Scrutando il viso del cavaliere)* Corrugamento pronunciato. Direi di sì, signore. Rughe di conferma. La vostra è inconfutabilmente un'espressione di pioggia.
- CAVALIERE *(Continuando a guardare fuori)* È un po' che mi domando se esiste o è tutta una burla.
- SCUDIERO Forse.
- CAVALIERE Ma tu l'hai mai veduto?
- SCUDIERO *(Confuso)* Sì... No... Chi?... Cosa, signore?
- CAVALIERE L'arcobaleno.
- SCUDIERO Forse... una volta... dopo il fortunale... O forse no.
- CAVALIERE A occhio nudo?
- SCUDIERO Forse... O forse no.
- CAVALIERE Non esiste. E non l'ha mai veduto nessuno.
- SCUDIERO *(Dopo una pausa)* Oppure sì e magari un giorno... che potrebbe essere anche questo... chissà!... Lo vedremo.
- CAVALIERE In sogno... dopo il fortunale.
- SCUDIERO Forse.

- CAVALIERE A occhio nudo.
- SCUDIERO Quando avrà smesso di piovere.
- CAVALIERE *(Dopo una pausa, guardando ancora attraverso la finestrella)* Non smette da un'eternità. *(Tornando verso il dondolo)* I sogni diventano sempre più piovosi. E meno ventilati. Quelle rare notti d'inverno in cui il cielo è tempestato di stelle sono così poco frequenti in sogno. *(Sedutosi. Dopo aver riflettuto)* Ho detto tempestato?
- SCUDIERO Così mi è parso.
- CAVALIERE Ma non ne sei certo?
- SCUDIERO Potrei non aver sentito bene.
- CAVALIERE Accade sempre più spesso.
- SCUDIERO Accade...
- CAVALIERE Che tu non senta bene. Il tuo organo dell'udito deve essersi indebolito. Anche il mio va infiacchendosi a poco a poco. Se c'è una qualità che mantengo sempre viva, però, è il gusto dell'iperbole... Tempestato... Quantomeno apocalittico, come termine *(Enfatico)* Tempestato... Hai sentito?
- SCUDIERO Stavolta sì, signore.
- CAVALIERE Eppure ho pronunciato come prima. Stesso timbro, stessa intensità, identica modulazione vocale.
- SCUDIERO È che... È che certe volte, signore... una vostra parola coincide con un mio passo e...allora... succede che il rumore del mio passo copra la vostra parola. La confonde, ne altera la comprensibilità.
- CAVALIERE Sicché possiamo essere certi che tu abbia compreso correttamente le parole da me pronunciate negli intervalli tra un passo e l'altro.
- SCUDIERO Possiamo esserne certi, signore.
- CAVALIERE E che tutte le altre siano state mal percepite, distorte dallo scalpiccio dei tuoi passi.
- SCUDIERO Mi pare ragionevole non escluderlo, signore.
- CAVALIERE Le mie parole inghiottite dalle tue suole come insetti, come blatte schiacciate.
- SCUDIERO Non tutte le vostre parole, signore.
- CAVALIERE Quelle coincise coi tuoi passi.
- SCUDIERO Le altre no, signore... le altre, anzi...
- CAVALIERE Quelle sfuggite alle tue scarpe no. Tutto il resto, nelle tue suole. Le mie parole come polvere, come terra, come una merda pestata per via.
(Lo scudiero rimane immobile, lo sguardo fisso in un'espressione ansiosa)
I miei sogni smozzicati...
(Si siede, socchiude gli occhi, dondolandosi lentamente. Lo scudiero estrae il taccuino e scrive).
- SCUDIERO Che diavolo scrivi?
- CAVALIERE Annoto la seconda riviviscenza, signore.
- CAVALIERE Non è ancora in corso.
- SCUDIERO Ma sta per iniziare, lo desumo dagli occhi, dal dondolio.
Il cavaliere ricomincia a narrare il sogno, dondolandosi. Durante il racconto, lo scudiero cammina per la stanza lentissimamente, come in equilibrio su un filo, con passo felpato, curandosi di poggiare i piedi negli intervalli tra le parole.
- CAVALIERE Era piovuto. La campagna circostante era un'infinita landa desolata, una plaga smisurata d'acqua morta, su cui gravava una spessa coltre d'uggia. Sognai l'angelo della morte, senza averlo mai veduto prima. Tutto bianco, senz'ali, le braccia mozzate e dei piedini scalzi da bambino, un volto di nebbia, al posto degli occhi una tagliola.

(Lo scudiero si toglie le scarpe, se le mette al collo, dopo averne legate insieme le stringhe e continua a deambulare per la stanza scalzo, sempre più rallentato).

Non mi era chiaro se fossi io ad avvicinarmi, o lui a venirmi incontro. Eppure, questi sono particolari determinanti, per un'ipotesi di prosieguo. *(Sforzandosi di ricordare)* Niente. Dubbio irresolubile. Obnubilamento. *(Riprendendo)* Ma la distanza che ci separava si faceva... sempre più minuta, finché non finimmo per toccarci, o meglio, fu lui che mi toccò... o io a porgergli la mano. Anche questo è un dettaglio che mi è sempre sfuggito, seppure essenziale, forse per via del torpore che ovattava i sensi. *(Riflessivo)* Chi fra noi due tese per primo la mano. D'altronde, ciò che conta è l'ossatura, lo scheletro onirico. Il resto è superfluo, materia decomponibile, potenzialmente putrescente. Bisogna scarnificare il sogno, cavarne il nocciolo sanguinante, per consegnarlo all'immortalità. Quel che è certo è che quando avvertii il contatto...

Suona la sveglia. Gesto di disappunto del cavaliere, che allarga le braccia e si porta le mani alla testa.

SCUDIERO *(S'arresta, sobbalzando, riprendendo la normale motilità)* La vostra sveglia, signore.

CAVALIERE *(Irritato)* Fuori tempo. In ritardo!

SCUDIERO In perfetto orario, signore.

CAVALIERE Per interrompere il sogno.

SCUDIERO Perché voi vi svegliaste, signore. Qualora non vi foste svegliato in lieve anticipo. In perfetto orario, signore, come ogni mattina. Cinque minuti dopo il canto del gallo.

CAVALIERE Nessun canto. Non ho sentito il gallo cantare.

SCUDIERO Non c'è un gallo, signore, nell'arco di un miglio ma, vi assicuro, qualora ci fosse, avrebbe cantato cinque minuti fa. Dunque la sveglia ha suonato con precisione straordinaria, come tutte le mattine.

CAVALIERE Con puntualità impressionante.

SCUDIERO A dir poco. Non potrebbe essere altrimenti, è irreversibilmente regolata per suonare in quel preciso istante.

CAVALIERE E suona sempre con tanta precisione?

SCUDIERO Tutte le mattine, signore. Cinque minuti dopo il canto del gallo, cinque minuti prima dell'abluzione.

CAVALIERE Che viene comunque rinviata.

SCUDIERO Regolarmente.

CAVALIERE Giacché la temperatura dell'acqua...

SCUDIERO Non è mai di vostro gradimento. Questione di pochi decimi di grado.

CAVALIERE Decimi determinanti.

SCUDIERO Naturalmente.

CAVALIERE Verificare la temperatura odierna!

Lo scudiero poggia a terra le scarpe ancora legate, le calza rapidamente, prova a fare dei passi minuscoli, inciampa, tenta di sciogliere le stringhe per separarle, senza risultato, si toglie di nuovo le scarpe.

Verificare.

SCUDIERO *(Estraendo un termometro dall'acqua della tinozza)* Verifica in corso... Trentotto gradi e sei decimi, al massimo sette.

CAVALIERE *(Infastidito)* Sei o sette?

SCUDIERO Sei, signore. Considerando l'escursione di emersione... Sei.

CAVALIERE Non trentotto e quattro?

SCUDIERO Trentotto e quattro, ieri.

CAVALIERE Come oggi e come domani.

SCUDIERO Come sempre. Ma adesso...

CAVALIERE Aggiungere acqua fredda!

- SCUDIERO Un vaso. (*Versa un vaso nella tinozza*)
 CAVALIERE Misurare!
 SCUDIERO (*Immerge il termometro, poi lo estrae*) Trentotto e due.
 CAVALIERE Aggiungere acqua calda!
 SCUDIERO Un vaso.
 CAVALIERE Mezzo vaso. (*Lo scudiero esegue*) Misurare!
 SCUDIERO (*Leggendo il termometro, dopo averlo estratto dall'acqua*) Trentotto e cinque.
 CAVALIERE Aggiungere acqua calda e fredda, a getti alterni, fino al raggiungimento della temperatura ideale!

Lo scudiero comincia ad aggiungere acqua dalle due brocche, verificando di volta in volta la temperatura della tinozza.



- (*Riprendendo a dondolarsi lentamente*) Attesi la notte, perché tornasse il sogno. Una sera lunga e appiccicosa d'agosto che trascorse lenta e interminabile, computando amori, ad uno ad uno, come perle in un filo, come biglie smaltate in un pallottoliere, come grani di rosario, in una novena bugiarda e sconclusionata. Attesi invano. La notte... era una di quelle palle di stracci che i poveri si lanciano a giro nei cortili, finita a rovinare sulle tegole, un pomeriggio di quaresima. Lontana e inarrivabile. (*Poi, disturbato dal rumore dei getti d'acqua nella vasca*) Le mie parole inghiottite dall'acqua, affogate in uno sputo.
 SCUDIERO (*Dopo aver letto il termometro, con espressione preoccupata*) Spiacente, signore, ma i conti non tornano. Sbalzi sbalorditivi, ingiustificabili. Bisogna confrontare le curve termiche. Imprescindibilmente.

Consulta rapidamente il taccuino, poi si avvicina a uno scaffale pieno di pergamene arrotolate, ne srotola alcune.

- CAVALIERE Sogni macerati in acque di pozzanghera.
 SCUDIERO (*Consultando convulsamente le pergamene*) Vecchi morsi di tarme, qualche moscerino rappreso. L'umidità ha abraso le pergamene, scancellato i formulari.
 CAVALIERE Atmosfera rancida. (*Pausa*) I miei sogni... infradiciati nella logica impura degli scoli... Acqua.
 SCUDIERO (*Camminando per la stanza*) La muffa ha distorto i riferimenti cartesiani.
 CAVALIERE Passi.
 SCUDIERO Falsando le variabili, inquinando i dati. (*Butta a terra le pergamene, torna a controllare la temperatura dell'acqua*) Ma ci deve essere un maledetto calcolo, una funzione che regoli...
 CAVALIERE Acqua e passi.
 SCUDIERO È qui l'inganno, signore.
 CAVALIERE E calcoli.
 SCUDIERO È qui l'inganno, nel termometro, signore. Questo dannato mercurio, inattendibile.
 CAVALIERE (*Riaprendo gli occhi, bruscamente*) L'inganno è nel sogno che non viene e sfarina, incompreso, in un pugno di parole rosicchiate.
 SCUDIERO Due decimi... tre decimi... sei decimi di grado.
 CAVALIERE (*Riprendendo il tono recitativo, tentando di ricordare, mentre lo scudiero agita energicamente il termometro*) Nuvole... nuvole di vento. Quell'aprile. La giostrina... il primo appuntamento al chiosco dei fiori secchi. Nuvole basse, sospese ad elemosine negate. (*Dopo essersi sforzato invano*) Comincia già ad appannarsi... a sbiadire.
 SCUDIERO (*Fissando il termometro*) Scende e risale, oscilla da polo a polo, come calamitato, tra ghiaccio e fiamma. (*Scuote il termometro, lo legge, lo scuote ancora*)

- CAVALIERE (*Ignorandolo, riprende*) Nuvole sparute. Strilloni ubriachi nei vicoli. Il cane alla catena davanti alla bottega dell'antiquario. Vetri opachi. (*Riaprendo gli occhi, dopo aver esitato*) E qui un vuoto. Si interrompe tutto alle nuvole, al cane addormentato dell'antiquario di Montmartre. Il seguito si perde nella fuliggine di quei vetri, nel voci degli strilloni. Un taglio, un punto morto... Eppure deve essere proprio lì il nonsenso che disvela, nell'arco di quel salto. Il dopo è preludio d'inverno. Ma siamo già oltre. Troppo oltre. (*Si porta le mani fra i capelli*)
- SCUDIERO Signore, è qui l'inganno. Il mercurio... l'argento del diavolo (*Agitando il termometro, come sopra, rileggendolo*) Trentotto e sette.
- CAVALIERE Sfinisce il gioco in cenere, nel tedio delle nenie nei cortili, in un gomitollo di stracci, arroccato sull'abbaino.
- SCUDIERO Ancora qualche frazione di grado, signore.
- CAVALIERE E il giorno s'attarda, uguale, peso di rimasugli d'ore sterili... Aria satura, croste di parole. Inarrivabile, la sera.
- SCUDIERO Trentotto e sei, signore. Come quel giorno... quello dell'ultima abluzione. (*Controlla il cronometro*) Ma vi è un ritardo di tre minuti. Tre minuti e tre secondi, dall'ora prevista per l'abluzione. Tre minuti e sette secondi adesso, signore. (*Guarda il termometro, lo agita, legge la temperatura, perplessa, riprende a scuoterlo energicamente, finché non gli scappa di mano, rompendosi sul pavimento*). Siamo all'irreparabile, signore, al tracollo termico. S'è rotto, frantumato. Schegge di vetro. Un numero smisurato di schegge, inquantificabile. Linee in frantumi, sabbia di vetro, numeri polverizzati. Siamo all'imponderabile, allo sfacelo dei parametri. Il mercurio schizzato via irrimediabilmente. Impossibile arginarlo, sguscia da ogni parte, tracima, fluisce in mille gocce, si disintegra e si riaggrega, elude ogni controllo. (*Chinandosi carponi a guardare il pavimento*) Si riproduce, si moltiplica, un liquore metallico, una lega infernale. Scorre, contamina, infiltra l'impiantito, penetra i basamenti, scompare e ricompare, signore, lambisce la pietra, imbeve i calcinacci.
- CAVALIERE (*Arrestando improvvisamente il dondolio, portandosi le mani alle tempie, angosciosamente, raggiunge il cavallo, barcollando, inforca una staffa, fa per salire sull'arcione*). Senti?... Lo senti?
- SCUDIERO Cosa, signore?
- CAVALIERE Lo senti?
- SCUDIERO Che cosa?
- CAVALIERE L'urlo... spanso a dismisura, a sgomentare l'universo.
- SCUDIERO Di nuovo, signore?
- CAVALIERE Sottile come un artiglio, nelle viscere del silenzio, nelle crepe della quiete, dove cova e urge il soprassalto... Lo senti?
- SCUDIERO (*Rialzando il capo, con gli occhi sbarrati*) Lo sento, se voi lo sentite. Lo sento, signore.
- CAVALIERE Lacerante.
- SCUDIERO Ma almeno c'è, quest'urlo. Esiste, se voi lo sentite ed io lo sento, a colmare questo vuoto, questo silenzio abissale.
- CAVALIERE Come una garza imposta a una piaga sempre viva. Come un sudario steso su un corpo in cancrena.
- SCUDIERO (*Tornando a scrutare per terra, carponi, graffiando il pavimento*) Inafferrabile, signore, incontenibile. Sfugge a ogni presa, dilata le aderenze, fluisce maligno verso le segrete, a minare le fondamenta.

CAVALIERE Lo senti, questo lezzo di umanità brulicante? Di là, oltre quella nebbia, oltre questa angustia, uno scempio di grugni affastellati nel covile della ricorrenza. *(Si porta le mani alle orecchie, gridando di fastidio, quasi sentisse ancora l'urlo, poi casca giù di sella, pesantemente)* Qui... Ora... E nient'altro. Tutti i morti dei secoli si fondono coi non nati in un vivissimo attimo mortale. Un cumulo informe di ossame e mummie amniotiche. *(Lo scudiero corre a soccorrerlo, il cavaliere lo respinge con un cenno energico del braccio)* Via! Via! Annota. Registra. Fissa su quel dannato lunario. Consacra l'ultima disfatta della carcassa rantolante, disarcionata.

Si rimette in piedi a stento, caracollando, torna a sedere sul dondolo, lo scudiero tira fuori dalla tasca il taccuino e il lapis, frastornato, esitante, rimette in tasca il taccuino, si blocca, ricomincia a tossire ossessivamente, con scansione più rapida di prima, col solito movimento delle spalle.

Accendi un cero per il mio cavallo.

SCUDIERO *(Tossisce. Dopo una breve esitazione, indicando il residuo di candela precedentemente acceso)* L'ultimo, signore, l'ultimo rimasto. Il mercante di candele non viene più da...

CAVALIERE *(Bruscamente)* Deve... essere l'ultimo! *(Indicando il cavallo)* Non mi regge più. Perfino lui. S'è infiacchito perfino lui, che non aveva mai dato sentore di cedimento. La testa è tutta ossidata, il ventre atono, la coda e la criniera sfilacciate, il sesso rinsecchito, come una corda alla salsedine. Un relitto. Un rudere di cenci e lamiere. Neppure buono per farne un tamburo. *(Tastandosi la barba)* Mio non era. Tuo non poteva essere... Sogni remoti, cavalli calvi. Roba d'altri tempi... Oramai... Bisognava correre ai ripari quand'era ancora credibile abbozzare un'anamnesi, formulare una strategia... Oramai!... Giunti dove siamo, non è più tempo di previsioni, di recriminazioni.

SCUDIERO Procedo all'accensione dell'ultimo cero, signore?

CAVALIERE Né tempo di domande.
(Mentre lo scudiero accende la candela vicino alla lettiga. Voltandosi repentinamente) Che fine ha fatto?

SCUDIERO *(Dopo aver guardato il cavallo)* Ognuno fa la fine che può, signore. Ogni cosa... La sua fine.

CAVALIERE Il pelo, maledizione!

SCUDIERO Farà anch'esso la fine che gli toccherà.

CAVALIERE *(Irritato)* L'hai perduto?

SCUDIERO Come potrei, signore? *(Estraendo dal taschino il pelo nella bustina)* Al sicuro. Provvisoriamente serbato nella tasca della casacca, in attesa di conservazione più idonea. Custodito come una reliquia, in involucro di protezione.

CAVALIERE Brucialo.

SCUDIERO Non vi pare una decisione avventata, signore?

CAVALIERE Brucialo.

SCUDIERO Potreste ricredervi, signore. Sarebbe allora un danno incalcolabile.

CAVALIERE Siamo già... all'incalcolabile.

Lo scudiero brucia il pelo sulla fiamma della candela.

SCUDIERO Registro la combustione sul lunario. *(Scrive sul taccuino)* Specificando... Fumo incolore... maleodorante. *(Annusando l'aria)* Odore di...

CAVALIERE Tanfo di vita che si sfa.

SCUDIERO *(Mettendo nella tasca dei calzoni la bustina vuota)* Conservo l'involucro. Magari, all'improvviso, chissà... che non salti fuori un altro pelo, occultato nella piega d'un vestito, nella crepa d'un mattone. Conservo l'involucro, signore... per eventuali altri peli.

- CAVALIERE Non ci saranno altri peli.
 SCUDIERO Per eventuali altri usi.
 CAVALIERE Né altri usi.
 SCUDIERO Per eventuali...
 CAVALIERE (*Perentorio*) Nessuna eventualità!
 Pausa.
 SCUDIERO Procedo alla distruzione dell'involucro.
Tirando fuori la bustina, si rivolta la tasca. Viene fuori un cece che rotola sul pavimento.
 CAVALIERE Sottrarre. Alleggerire le provviste. Di soppiatto. Un chicco per volta.
 SCUDIERO Un cece, signore.
 CAVALIERE Stillicidio furtivo di derrate.
 SCUDIERO (*Raccogliendo il cece*) Non penserete che l'abbia trafugato dalla dispensa?! Cece antico, signore. (*Lo osserva, tenendolo con due dita*) Memoria avvizzita d'infanzia... sul mare... canne tagliate e ceci secchi. (*Soffia dentro la mano a pugno, accostata alla bocca, mimando una cerbottana*) Vento del nord. Spiagge deserte, sterminate. Infanzia serena, signore, serenamente ingiallita a sputare ceci contro il salmastro.
Lunga pausa durante la quale lo scudiero continua a fissare il cece, mentre lo sguardo del cavaliere si perde, verso un punto lontano, come se un ricordo affiorasse dalle nebbie del tempo.
 CAVALIERE (*Assorto. Senza guardare lo scudiero*) L'organetto. L'organetto di Parigi. Suonerà ancora quella vecchia chanson?... L'ultima. La stessa di quel giorno.
 SCUDIERO Non più, signore. Non suona più. Da quel giorno.
 CAVALIERE (*Sgranando le immagini ad una ad una*) Nuvole sparse. Il borgo in festa, gli zoccoli dei cavalli sull'acciottolato, alla lontana. E quel motivo antico, nell'aria luminosa d'aprile. (*Allo scudiero*) Dov'è finito l'organetto?
 SCUDIERO Nel buttatoio delle note silenti, signore. Assieme al grammofono inceppato e alla campana fessa.
 CAVALIERE E al merlo impagliato.
 SCUDIERO Quello no, signore. Il merlo indiano avete voluto che sparisse nel novero delle parole mute, subito dopo morto, appena impagliato.
 CAVALIERE Mori di silenzio.
 SCUDIERO Quando non senti più pronunciare parole, parole da ripetere. Quando la signoria vostra decretò...
 CAVALIERE Il silenzio protratto.
 SCUDIERO Ad oltranza, signore.
 CAVALIERE Fino al contrordine.
 SCUDIERO Che giunse appena in tempo. Un istante in più e ne sarei morto anch'io, signore. Di silenzio, di ingorgo di parole. Parole compresse, parole ingabbiate, parole pensate e non dette.
 CAVALIERE Silenzio... (*Accentua la sospensione*).
 SCUDIERO Mortifero. Poi, in extremis, il contrordine. Per vostra grazia. Per mia salvezza. Parlai senza sosta, signore. Parlai per due giorni e due notti. Ininterrottamente.
 CAVALIERE (*Dopo una lunga pausa*) L'organetto. Tiralo fuori.
 SCUDIERO Ciò esula da ogni ordine pregresso, signore.
 CAVALIERE Portalo qui.
 SCUDIERO Sarò irremovibile. Fu la signoria vostra a comandarmi di relegare nel buttatoio l'organetto di Parigi e di non trarlo mai più fuori per nessuna ragione.
 CAVALIERE Neppure se fossi stato io stesso a chiedertelo?
 SCUDIERO Neppure.
 CAVALIERE Ora sono io a chiedertelo.

- SCUDIERO Ora?
- CAVALIERE Oramai.
- SCUDIERO Spiacente, signore, non mi è concesso di eseguire tale ordine. (*Estraendo il taccuino dalla tasca*) Qualsiasi altro comando. Ma non questo.
- CAVALIERE Deserti.
- SCUDIERO Categoricamente. Procedo ad annotare il rifiuto, assumendomi ogni responsabilità. Consapevole di ogni prevedibile conseguenza. (*Annota*)
- CAVALIERE Spada.
- SCUDIERO (*Si china a cercare nel baule, prende la spada, gliela porge*) Spada.
- CAVALIERE (*Impugnandola*) Sguainare.
(*Lo scudiero tenta di sfilare la guaina, senza riuscirci. Tirano entrambi da un lato e dall'altro*) Arrugginita.
- SCUDIERO Affilata come un rasoio.
Dopo un po' di tira e molla, la guaina si sfilata di colpo, facendo cadere all'indietro lo scudiero che resta a terra, guardandosi dolorante il palmo delle mani.
- CAVALIERE (*Impugnando la spada sguainata*) Ti sei tagliato?
- SCUDIERO Sì, signore.
- CAVALIERE Stai sanguinando?
- SCUDIERO No, signore. Non è il momento, sarei inopportuno. Sanguinerò quando sarà il momento.
- CAVALIERE Alzati!
- SCUDIERO (*Levandosi in piedi, sull'attenti*) Comandi.
- CAVALIERE (*Puntandolo con la spada*) L'organetto.
- SCUDIERO Perché, signore? Questo maledetto incarcerare il tempo... vi rode senza requie, come un tarlo. E me con voi. Perché immolare un'esistenza al vuoto di un ricordo?
- CAVALIERE Giova sapere quale taglio abbia schiuso il guscio virulento del pensiero stantio, ora che senza sbocchi il sangue geme, si rapprende? ...Prendi l'organetto!
- SCUDIERO Potete trapassarmi da parte a parte, signore, tagliarmi la lingua. Io non mi muoverò di qui. Colpitemi, infilatemi al petto. Non opporrò alcuna resistenza.
- CAVALIERE Vai a prenderlo!
- SCUDIERO Un colpo solo. Profondo. Preciso. (*Aprensosi la camicia sul petto, con due mani, facendo saltare i bottoni*) Affondate fino all'elsa, signore.
- CAVALIERE L'organetto!
- SCUDIERO (*Fermo nella medesima posizione*) Colpitemi, signore, vi supplico, facciamola finita. È un modo come un altro perché tutto ciò finisca.
- CAVALIERE (*Puntandogli contro la spada*) Annota prima!
- SCUDIERO (*Rompendo l'immobilità, euforico*) Procedo immediatamente. La fine... la mia fine. Annoto, signore, col vostro permesso, signore, per vostro ordine esplicito, la mia fine, la fine che mi tocca di fare. Alla signoria vostra piacendo. Sentenza estrema... ordine definitivo... ultima annotazione. (*Estrae taccuino e lapis*) Il lapis, signore, il lapis è spuntato. (*Preoccupato*) È strettamente necessario annotare? Tralasciamo, signore. Almeno stavolta... l'ultima. (*Riassume di scatto la posizione di prima, mostrando il petto nudo*) Facciamola finita, signore.
- CAVALIERE È imprescindibile.
- SCUDIERO Bisogna dunque sostituire il lapis.
- CAVALIERE Procedere.

- SCUDIERO Immediatamente, signore. Procedo alla sostituzione. *(Dopo aver cercato invano nel baule, tirando fuori confusamente varie cianfrusaglie, fruga con ansia nelle tasche, le rivolta)* Non ci rimane che questo, signore, è l'ultimo... spuntato.
- CAVALIERE Deve essere morto anche il mercante che ci riforniva di mine.
- SCUDIERO Di mancata consegna...Siate clemente, signore, almeno stavolta, l'ultima, sorvolate sull'annotazione. È ora che tutto ciò finisca. *(Mostra ancora il petto nudo)*
- CAVALIERE Temperare.
- SCUDIERO *(Riacquistando energia)* Idea ragionevole, signore, provvedo ad estrarre l'acciarino. *(Con azioni meccaniche, rapidissime, estratto un coltellino a falce dalla tasca, tempera, rimette in tasca il coltello, ispeziona la punta del lapis)* Grafite equamente acuminata. Annoto, signore, ed è finita. Annotazione terminale... conclusiva. *(Pro-va a scrivere sul taccuino)* Finalmente la fine. *(Poi si blocca, rallentando l'eloquio)* Niente più spazio, signore, l'ultimo foglio di lunario, saturo fino ai margini. Non un lembo di carta su cui vergare una volta per tutte la parola fine.
- CAVALIERE Formicai di parole.
- SCUDIERO *(Sfogliando meccanicamente il lunario)* Computi, numeri, rimandi, elencazioni.
- CAVALIERE S'è persa in un brogliaccio di calcoli usurai, l'ebbrezza della vertigine.
- SCUDIERO La fine.
- CAVALIERE *(Facendogli cadere di mano il taccuino con un colpo di spada)* Fuori tempo per l'annotazione. Fuori tempo per la fine.
- SCUDIERO *(Tirando fuori il cronometro)* Una proroga di qualche istante, signore.
- CAVALIERE Ti concedo una proroga senza fine. Io ti condanno a infiniti, interminabili istanti.
- SCUDIERO *(Cadendo in ginocchio)* Questo no, signore.
- CAVALIERE Io ti consegno al perpetuo.
- SCUDIERO Vi imploro.
- CAVALIERE L'organetto!
- SCUDIERO È rotto signore, il rullo disassato, il nastro liso, il mantice sfondato, la cassa armonica indebolita dai tarli. *(Poi, alzandosi, dopo aver guardato il cronometro)* Sarebbe l'ora dell'inventario, signore, ci siamo quasi, preparo gli incartamenti.
- CAVALIERE Inventario dell'archivio provvisorio!
- SCUDIERO E l'archivio definitivo?
- CAVALIERE Cianfrusaglie, stracci di vita mancata, roba da insulsa recriminazione.
- SCUDIERO Tuttavia prescritta come necessaria, al punto cinque signore.
- CAVALIERE Elidere! Refuso di ragione. Escremento del calcolo fallibile.
- SCUDIERO Elidere inventario dell'archivio definitivo... Perché... *(Esita)* La motivazione, signore?
- CAVALIERE Perché rotto al piacere dell'omissis, al vizio della contraddizione.
- SCUDIERO Annoto? *(Sfoggia confusamente il taccuino)* Non posso più, signore, il lunario è esaurito.
- CAVALIERE Giunti dove siamo...
- SCUDIERO Non ci resta che l'immobilità.
- CAVALIERE Non ci è concesso.
- SCUDIERO *(Guarda il cronometro)* È l'ora, signore.
- CAVALIERE *(Facendogli cadere di mano il cronometro con un colpo di spada)* Non più. *Butta giù la spada.*
- SCUDIERO *(Raccogliendo la spada, dopo averlo guardato, perplesso)* Mi infilerete dopo, signore?

- CAVALIERE Dopo aver preso l'organetto.
 SCUDIERO *(Si avvicina la spada al viso, tenendola dalla lama, con due mani, fissa la punta per qualche secondo, poi, con un gesto improvviso la ripone nel baule, chiude il baule, fa per andare, torna ad aprire il baule, si avvia verso la porta laterale, si arresta sull'uscio, esitante, torna indietro, si ferma, raccoglie il cronometro, guardandolo meccanicamente)* Fuori tempo anche per l'inventario provvisorio, signore. Dodici secondi oltre il previsto. Cronometro perfettamente funzionante, malgrado l'urto, signore. Nessuna aritmia. Consueta regolarità degli intervalli. *(Mette il cronometro in tasca, tossisce come prima, poi riprende il cronometro, lo guarda)* Appena in tempo per il rituale delle fiale.
- CAVALIERE La banderuola?
 SCUDIERO *(Dopo averla guardata, con una rapida torsione del capo)* Inchiodata ai punti cardinali.
- CAVALIERE Aria ammuffita.
 SCUDIERO *(Guardando il cronometro)* Appena in tempo. Ancora per poco.
- CAVALIERE Rituale delle fiale!
 SCUDIERO Rituale delle fiale.
- CAVALIERE Fiala blu.
 SCUDIERO *(Prendendo una fiala da un cofano)* L'ultima rimasta, signore. L'unica scampata al novero degli archivi, per vostra volontà.
- CAVALIERE Procedi alla descrizione.
 SCUDIERO *(Ispezionandola)* Né alta né bassa, signore, volume medio, forma ovoidale, ellissoidale, con restrizione a clessidra. *(Osservandola in controluce)* Colore indefinito, sfuggente, a differenza delle altre, riconoscibili dal colore. Ma voi l'avete sempre chiamata fiala blu, da quel giorno, signore, ed io la riconosco come fiala blu, da quel giorno in cui avete decretato che il tempo...
- CAVALIERE Continua la descrizione.
 SCUDIERO *(Dopo averla passata da una mano all'altra, confuso, tossendo nervosamente)* Nessun'altra nota discriminante. Ne ignoro...Ne ignoro il contenuto.
- CAVALIERE Agita.
 SCUDIERO *(Esegue)* Niente, signore.
- CAVALIERE Capovolgila.
 SCUDIERO *(Esegue)* Nulla fluisce, signore. Come se il fluido si fosse impietrito.
- CAVALIERE Mummificato. Giunti a questo punto... Ogni fluire s'arresta.
Allunga una mano a prendere la fiala.
- SCUDIERO Che volete farne?
Il cavaliere gli strappa di mano la fiala, la agita tra le dita, quasi volesse liquefarne il contenuto, poi se la porta alla bocca.
- CAVALIERE Che fate, signore? Non potete...Non ora.
- CAVALIERE Ordini, scadenze, sogni sacrificati.
 SCUDIERO L'archivio. L'inventario definitivo.
- CAVALIERE Cartigli, inchiostri, ceralacche...
 SCUDIERO Bisogna ordinare le steariche, modificare la campanella di richiamo.
- CAVALIERE Cifrari d'ore a perdere, grafemi avvelenati su carta straccia di lunario.
 SCUDIERO Fermatevi, signore, forse, oliando ancora la banderuola...
- CAVALIERE Pattume ripugnante.
 SCUDIERO Fermatevi, signore, non potete bere di quella fiala. Magari annaffiando il salice... chissà che non si possa... provando a svincolare il pendolo...

CAVALIERE Strappare il tempo al collasso. Rubricare la pioggia in grani di clessidra, quadrare cerchi di menzogne, con logiche malate? E rabberciare il taglio... l'insanabile taglio... con aghi di frodo.

Lo scudiero si avvicina rapidamente all'orologio a muro, lo scuote, afferra il pendolo, come a sbloccarlo, poi esita, volge lo sguardo al cavaliere che non si cura più di lui, si porta davanti alla finestrella, guardando per qualche istante oltre la grata, dà un'altra occhiata al cavaliere, esita ancora, poi infila, deciso, la porticina laterale.

CAVALIERE (*Lentamente, con progressivo torpore*) Nulla si compie. (*Pausa*) Tutto vacuo, d'intorno, inaccessibile. Tutto ristagna. Nulla trapassa. Si elude nell'impervio, senza partenza né transito, senza requie d'approdo. (*Pausa*) Silenzio urente. E una parola monca d'accattone.

Socchiude gli occhi, reclina il capo all'indietro. Torna lo scudiero, spingendo lentamente l'organetto, coperto da un panno impolverato.

SCUDIERO Il vostro organetto, signore. L'organetto di Parigi. (*Lo scopre*) Guardate, signore. Guardate. Aprite gli occhi.

CAVALIERE Ne sento il cigolio... Vecchio organetto malato, estorto per due soldi a un rigattiere di Montmartre. Nuvole basse, nuvole di vento. Una ridda sguaiata di strilloni, il cane alla catena... La bottega dai vetri affumicati... Lei vi era entrata, per barattare un violino, quell'aprile luminoso... Polvere d'anticaglie... Una manciata d'oro in cambio d'un violino. (*La voce e il ritmo dell'eloquio andranno via via affievolendosi, come se passasse con lenta progressione dalla veglia al sonno*).

Nuvole sparse... il chiosco dei fiori secchi... Il mendicante ebreo ciancicava bestemmie miracolose, parole avvinazzate sul sagrato. Nuvole di vento, l'ambio dei cavalli sul selciato in lontananza... Due soldi all'antiquario, niente al mendicante... Il violino... tra le pieghe della seta. Un pugno d'oro per un violino scordato... Il suo vestito di fiori al vento di scirocco... la sua carne nuda. L'ultima lama di luce nel fienile... E quel motivo antico. (*Allo scudiero, senza guardarlo*) Gira la manovella.

SCUDIERO Non suona più, signore. Non suona più... da quel giorno...

CAVALIERE Gira la manovella...

Lo scudiero inizia a girare la manovella. Viene fuori un cigolio stridente, soffocato.

Vecchio organetto malato che vali un'elemosina... Basta chiudere gli occhi... Reclina il capo all'indietro, lo scudiero s'arresta. Comincia a sentirsi una vecchia chanson, in lontananza. Rimangono entrambi immobili, mentre la luce cala lentissimamente. La musica prosegue finché la scena non sarà completamente buia.

